

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Per non liberare gli 11 della RAF lo stato tedesco va alla strage

Dalle 4.30 di domenica l'aereo della Lufthansa è fermo sulla pista della capitale della Somalia. Ucciso il comandante dell'aereo, Jurgen Schuman. I dirottatori continuano a rimandare gli ultimatum, l'ultima scadenza era all'1.30 di questa mattina. Nessun passo avanti nelle trattative, mentre il governo tedesco annuncia di non essere disposto a «nessun cedimento». Il leader paranazista Strauss aveva abbandonato platealmente sabato le riunioni del vertice a Bonn per recarsi in Arabia Saudita. Manifestazioni dei familiari dei passeggeri del Boeing

Arrivati per posta ieri alla nostra redazione una foto di Schleyer datata 13 ottobre 1977 e documenti della RAF e della SAWIO (a pag. 6-7)

Montefibre: tutti giocano a perdere tempo

Davanti ai 6.000 licenziamenti, la FULC chiede lo sciopero generale, ma nelle confederazioni c'è chi si accontenta delle promesse di Andreotti. Oggi sciopera tutta l'Italsider, gli operai di Bagnoli in corteo fino a Napoli. A Siracusa contro gli operai delle ditte Montedison oltre ai sei arresti, duecento denunce: oggi sciopero, ma non sarà di 24 ore (a pag. 2)

Seimila licenziamenti secchi annunciati alla Montefibre, e subito dopo (come è prassi) l'annuncio di 45 giorni di tempo per trovare la soluzione «politica». Andreotti si incontra con Medici e «tampone»; CGIL, CISL e UIL minacciano uno sciopero generale, ma con tutta probabilità non lo faranno. Sei operai Montedison vengono arrestati a Siracusa. Passerà un altro mese, tra promesse di applicare alla Montefibre il primo atto della legge sulla riconversione, a discorsi sulla necessità di una mobilità illimitata, della diminuzione dell'assenteismo e della conflittualità; a parole sulla ingordigia, inefficienza, ar-

retratezza della razza padrona degli uomini di Cefis. In realtà ciò che avverrà sarà la continuazione di un processo iniziato coscientemente ormai da anni che vuole liquidare progressivamente il settore delle fibre e ridimensionare drasticamente la produzione dell'acciaio, la produzione automobilistica statale, l'Alfasud, la cantieristica.

Come rimedio a questa situazione verranno chiesti investimenti nel meridione, e gli economisti che sostengono il governo (tutti) individueranno in questa situazione uno scontro tra crisi e sviluppo, proponendo di favorire i fautori dello sviluppo, sacrificando però conquiste ope-

raie; è esattamente la logica che ha guidato in tutti questi anni le centrali sindacali e la politica economica del PCI e che ha prodotto la caduta degli investimenti e la riduzione della base produttiva esistente.

Perché in realtà le cose non stanno così, e uno sviluppo è già ben presente in Italia. E non solo esso non è antitetico con la crisi, ma vi coabita, e si sviluppa sulla crisi. Non è in discussione, nella progressiva degradazione di una parte dell'apparato produttivo del paese, un nostro scivolamento dall'area dei paesi industrializzati al «meridione d'Europa»; è vero il con-

(continua a pag. 2)

Il governo costretto a rispondere

Ieri il governo doveva rispondere, alla Camera a una ventina di interpellanze: in particolare a quelle sul 12 maggio a Roma e a quelle su Margherita. Il sottosegretario agli Interni Lettieri ha detto che il governo non avrebbe risposto, perché riguardano avvenimenti sotto inchiesta giudiziaria. Invece dovrà rispondere lunedì, come una votazione tra i pochi presenti ha stabilito.

L'ultrà Di Bella

Giovedì il reazionario Di Bella diventerà direttore del Corriere della Sera. Questa sarebbe la conclusione del cambio di gestione al Corriere: una conclusione pienamente di destra, secondo gli schemi della nuova proprietà. Di Bella, attualmente al Resto del Carlino, era già stato al Corriere: uomo di trame nere, era tra l'altro il diretto superiore di Zicari, il giornalista spia del SID.

Il suo nome è uscito anche nel processo al MAR di Fumagalli. Parafrasando il linguaggio del Corriere si dovrà dire: è arrivato l'ultrà Di Bella.

L'antifascismo non è reato

Oggi ricomincia a Venezia il processo di regime contro gli operai della Ignis di Trento per la risposta antifascista del 30 luglio 1970 (a pag. 10)

Il processo di Catanzaro deve continuare, e l'omertà intorno a Andreotti finire

(a pag. 3)

Duemila sotto il comune

Milano, 17 — Ultim'ora. 2.000 persone davanti alla sede del consiglio comunale che sta discutendo l'aumento a 200 lire delle tariffe dei trasporti urbani. Ci sono operai, giovani dei «circoli», compagni. Mentre scriviamo la manifestazione non è ancora iniziata, il vicesindaco che ha ricevuto una delegazione ha ribadito la linea ufficiale dell'amministrazione.

Soldi: tira brutta aria

Oggi sono arrivate 113.500 lire.

Il totale della sottoscrizione di ottobre al 17 del mese è di 3.342.805, cioè circa 200.000 lire di media al giorno. Sono cifre abbastanza eloquenti da cui si capisce l'aria che tira nell'attuale situazione finanziaria del giornale, senza bisogno di altri commenti.

Per i prossimi giorni stiamo preparando una pagina in cui si parla dei risultati della campagna dei 180 milioni entro agosto lanciata nell'aprile scorso; dell'aumento delle vendite; e una analisi più attenta dei progetti futuri per l'ampliamento del quotidiano, di cui già altre volte abbiamo parlato.

Montefibre: pressioni contro lo sciopero generale

A qualcuno nel sindacato bastano le « assicurazioni » di Andreotti

Roma, 17 — Dopo le prese di posizione « dure » di Didò e di Garavini, che facevano prevedere la dichiarazione di uno sciopero generale (la FULC lo ha richiesto alla segreteria confederale che si riunisce domani, già i tessili hanno deciso una giornata di lotta nazionale per il 3 novembre, il gruppo Montedison ha stabilito nel coordinamento di mercoledì scorso 4 ore di sciopero per il 21 ottobre), stamane pare che l'intervento di Andreotti (ha parlato domenica con il presidente della Montedison Medici invitandolo a « non procedere con atti di forza ») costituisca una garanzia sufficiente per le confederazioni tale da « evitare una risposta dura ». La possibile soluzione prospettata dal presidente del consiglio pare quella della applicazione della legge di riconversione, con il « parcheggio » cioè, degli operai licenziati in corsi di riqualificazione regionali, senza quindi neppure il ricorso alla CI.

Ci dice un compagno della Montefibre di Verbania-Pallanza: « Tra gli operai c'è rabbia, ma anche rassegnazione. Dal 72 il sindacato ha sperimentato su di noi la strategia della contrattazione del-



la ristrutturazione. Abbiamo sempre lottato anche quando stavamo a CI, abbiamo autogestito la fabbrica quando il capodanno del '75 Cefis voleva chiuderla, abbiamo fatto manifestazioni nazionali, lotte belle e durissime. Ora la gente è frastornata, non crede più a niente e aspetta ».

La Rhodia (sul lago la chiamano ancora così) è la fabbrica più grossa di Verbania, ha sempre guidato le lotte di tutta la zona. C'era un bel plastico di un avveniristico stabilimento da costruire qui vicino a Mergozzo che doveva sostituire la vecchia Rhodia. Così hanno fatto passare la CI. Ora il plastico l'hanno messo in cantina in sede a Milano in via Pola ». Conclude amaramente il compagno.

« Ci hanno sempre adoperato come merce di scambio — ci dice un delegato della Montefibre di Vercelli — ogni anno minacciavano il disastro, per ottenere finanziamenti che poi sparivano in investimenti all'estero, nel comprare i giornali, nel finanziare i partiti e le trame nere e piano piano hanno dimesso il personale. Ora arriva la botta finale ».

« Bisogna mobilitare tutta la classe operaia, uscire sul territorio, fare proposte di lotta chiare e incisive. Ad esempio bisogna bloccare gli impianti principali, qui a Marghera quelli del Petrochimico, dove però hanno saputo della giornata di lotta del 21 solo dai giornali. La lotta della Bellelli di Taranto è un esempio a cui pensare » così com-

menta un compagno dell'esecutivo della Montefibre di Marghera.

E intanto Mattina della FLM non trova di meglio che invitare a tenere i « nervi saldi e a non cedere nella trappola della emergenza ». Perché non va a dirlo ai compagni delle ditte della Montedison di Siracusa che non solo vengono licenziati ma che in risposta alla loro lotta si sono trovati 6 arresti e 200 denunce a piede libero? A Priolo oggi, sotto la pioggia, si è tenuta una assemblea sul piazzale davanti alla fabbrica. Tante parole di solidarietà e poi... niente sciopero di 24 ore, come volevano gli operai, ma solo per un turno... un pullman per andare domani a Siracusa a partecipare ad uno sciopero provinciale

Italsider di Bagnoli: oggi corteo nel centro di Napoli

Bagnoli, 17 — L'assemblea aperta convocata dai sindacati unitari all'Italsider di Bagnoli ha visto una grossa partecipazione operaia. Le sale della mensa non sono bastate ad ospitare i partecipanti, cosicché sono stati messi degli altoparlanti all'entrata della sala. I sindacati si erano preparati con gran cura a questa scadenza; così i partiti, in particolar modo il PCI. La relazione introduttiva è stata tenuta da Scienzo, in rappresentanza del Consiglio di Fabbrica. Poi è cominciata la passerella di interventi dei partiti politici, mentre ai compagni operai veniva impedito dalla presidenza di parlare; nella sala c'era molta attenzione a come si schieravano le varie forze politiche. I discorsi generici e fumosi venivano immediatamente rimbeccati con fischi e interruzioni, mentre calorosi applausi andavano a chi, seppur demagogicamente, si schierava a favore del mantenimento del posto di lavoro.

Il rappresentante del Partito Socialdemocratico è riuscito ad intervenire se non per lo spazio di pochi minuti, interrotto a viva forza dall'assemblea. Al tentativo del segretario del consiglio di fabbrica di riportare il silenzio e di far parlare il rappresentante del PSDI

la sala è esplosa, e l'oratore ha rinunciato. Subito dopo è intervenuto Salvatore Fusco e il silenzio è tornato generale. Il compagno ha spiegato la demagogia intrinseca negli interventi dei rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale in difesa del posto di lavoro, ha messo in luce il significato della riconversione da loro proposta, che oltre a non esistere come progetto preciso, ha portato e porta alla perdita di numerosi posti di lavoro. Anche l'intervento seguente, di Mimmo, ha ripreso i contenuti dell'intervento di Fusco, citando il caso della Innocenti. Mattina ha concluso l'assemblea quando la metà degli operai se ne era già andata. Molti erano restati fuori dalla sala a discutere in capannelli sul fatto che i partiti erano tutti d'accordo sulla riconversione, sulla necessità di uscire dalla fabbrica per trovare unità con gli altri operai minacciati di licenziamento. Per domani è stato deciso uno sciopero di 4 ore con un corteo che raggiunga il centro di Napoli. Altre otto ore di sciopero sono state programmate, in cui sarebbe compresa la proposta di sciopero nazionale della siderurgia e di sciopero generale a Napoli.

Milano: lettera aperta alla città dei compagni dei circoli giovanili

Il deficit ATM non ci riguarda

Milano, 17 — Nessuno ci è mai venuto a chiedere cosa ne pensassimo noi delle spese che l'ATM si accingeva a compiere. Non siamo mai stati presi in considerazione quando si è trattato di definire la politica dei trasporti pubblici milanesi, che si è poi dimostrata così fallimentare. O forse il deficit è da imputare ai « portoghesi »? No, sarebbe ridicolo. Non siamo certamente stati noi ad approvare così alti stipendi per i dirigenti, e così alte pensioni. Non vi è inoltre neanche stata una parvenza di dibattito popolare quando si è trattato di decidere l'aumento delle tariffe. Non basta dire che tutti i partiti sono d'accordo, perché la gente lo sia davvero.

Siamo sempre stati ignorati. Ebbene, ora vogliamo essere ignorati più che mai. Il deficit ATM non è cosa che ci riguarda, sbrigliatevela da soli. Noi non tireremo fuori una lira di più di quanto riteniamo per noi necessario. Né tantomeno abbiamo intenzione di ridurre i nostri spostamenti per la città. Anzi, muoversi è necessario. E se l'ATM ha scelto di per-

correre la strada del ricatto anziché quella che gli spetterebbe, di fornire servizi pubblici che la percorrano fino in fondo, assumendone totalmente la responsabilità, sono i fatti suoi. Noi abbiamo bisogno di muoverci: dobbiamo andare a lavorare, a scuola, a trovare amici, parenti, malati, dobbiamo andare a divertirci. Non permetteremo che si compia un ricatto ogni volta che si presenti il più elementare e necessario bisogno umano: muoversi, né rimarremo chiusi nelle gabbie della periferia. Per questo non legittimiamo alcun aumento delle tariffe, né daremo validità democratica ad eventuali sanzioni, perché democrazia non c'è stata, ma solo prevaricazione.

L'assemblea dei circoli del proletariato giovanile nel quadro delle iniziative di lotta contro l'aumento delle tariffe ATM propone a tutta la popolazione di Milano, agli studenti, ai giovani, ai lavoratori ed ai pensionati: 1) l'adozione di un contro-tesserino di autoriduzione a prezzo politico di lire 3.000 valido per tutto il mese di novembre

(sia nei giorni feriali che festivi) su tutte le linee di superficie e metropolitana, senza limitazioni nelle fasce orarie; 2) che l'adozione di questa forma di lotta avvenga da parte di gruppi di giovani, di studenti, e di lavoratori che si trovano nella possibilità di usufruire collettivamente dei mezzi pubblici; 3) si propone inoltre, affinché ne sia possibile una gestione collettiva, la « centralizzazione e la raccolta di tutte le multe » cui i giovani ed i lavoratori saranno eventualmente soggetti una volta entrati in vigore i nuovi aumenti; 4) per questo è necessaria al più presto la costituzione di un comitato promotore della lotta contro gli aumenti ATM, che raccolga tutte le situazioni ed i gruppi che già si sono organizzati e mobilitati contro gli aumenti. Questa nostra proposta si articola inoltre nel « fatale inceppo » delle macchinette obbligatorie ed il conseguente uso « gratuito e di massa » dei servizi di trasporto pubblico, da oggi sino all'entrata in vigore degli aumenti.

Inoltre questa forma di lotta sarà adottata ogni

qualvolta una nuova contraddizione verrà denunciata presso il comitato promotore dell'autoriduzione.

Invitiamo pertanto i CdF che già si sono pronunciati contro gli aumenti, gli altri lavoratori, le organizzazioni studentesche, la gente dei quartieri, i pensionati ad aderire ad una iniziativa che vuole estendere il

fronte di opposizione ad una gestione istituzionale che a dimostrato di tenere solo in disprezzo e a noia i bisogni e la volontà della gente. Per discutere di queste proposte proponiamo un'assemblea generale di movimento per giovedì 20 ottobre alle ore 18 all'Università.

Parecchi compagni dei circoli giovanili

Pensano di imporre gli aumenti con la repressione

Milano, 17 — Questa mattina gli studenti del VI Liceo Scientifico Donatelli si erano organizzati per fare delle azioni di propaganda contro gli aumenti delle tariffe: salivano sui tram (senza fermarli) distribuivano dei volantini, facevano delle assemblee volanti, leggevano comunicati. Chiamata dalla azienda tranviaria sopraggiungeva una colonna di polizia. Il vice questore di turno dichiara testualmente: « Sgombrate o vi faccio aprire la testa ». Subito dopo partono le cariche; alcuni studenti vengono manganellati. Al momento che scriviamo la scuola è presidiata.

Se le autorità hanno scelto di imboccare la strada della repressione contro il movimento di opposizione agli aumenti, non è un caso che questo succeda dopo che l'Unità della pagina milanese si è esibita in un viscerale attacco alle forme di lotta di questo movimento. C'è un complotto? Non è escluso. Sappiano tutti questi signori, che l'opposizione c'è, è forte, cresce ogni giorno.

(Segue da pag. 1)

trario: che l'eliminazione dei settori non competitivi è la condizione essenziale per i padroni per il rilancio, l'espansione, la rivoluzione di un'economia capitalistica, che sfrutti la penetrazione imperialistica sulla base di altre scelte industriali: per esempio dal settore delle telecomunicazioni ai macchinari utensili, dalla vendita di tecnologia avanzata ai paesi del Terzo Mondo, alla progettazione edilizia all'estero, allo sfruttamento fino all'ultima goccia dei settori tradizionali del miracolo economico italiano — l'automobile, gli elettrodomestici per esempio — sulla base di una competitività parassitaria perché basata unicamente su un cambio monetario tenuto artificialmente favorevole. E il tutto avviene in un progetto che nega possibilità espansive dell'occupazione e in un sistema sociale che nega possibilità di « sfogo » nel sistema assistenziale, nello sviluppo del terziario o nell'occupazione giovanile qualificata e di massa. Questa è la situazione sviluppo-crisi che avremo di fronte nei prossimi anni, e che con gli schemi pubblicizzati dal revisionismo ha poco da spartire. Capire le sue contraddizioni — enormi — è urgente compito per chi è impegnato oggi nell'opposizione al governo.

Catanzaro: non si può più discutere così

Il procuratore generale di Catanzaro, dottor Chiliberti, mostra di avere intenzioni chiare (e d'averle alle spalle qualcuno che gliel'ha chiarisce). Dopo aver «scippato» alla pretura locale l'iniziativa giudiziaria nei confronti di Rumor e soci per le menzogne raccontate in aula, ha rinviato il fascicolo dell'imbroglione Giannettini alla procura milanese per competenza, nonostante l'opposizione della parte civile annunciata oggi dall'avvocato Azzariti Gova. Il piano è preciso, e nemmeno tanto originale visto che ricalca il copione delle precedenti pregrinzioni giudiziarie. Nel fascicolo sono «ipotizzate» le responsabilità degli ex ministri Rumor e Tanassi, quella dell'ex capo di stato maggiore Henke, quelle dello staff dirigente del SID (Miceli, Terzeni, D'Orsi, Alemanno, Maletti) e ancora quelle dell'ammiraglio Castaldo e del gen. Malizia. Tutti insieme, partecipano al vertice (o ne avallano i risultati) del 30 giugno 1973 in cui si decise di coprire la spia Giannettini opponendo il segreto al giudice D'Ambrosio sull'appartenenza del fascista al SID. Ed ecco le intenzioni di Chiliberti o di chi per lui: l'apertura di procedimento a Milano deve bloccare per la quarta volta il processo sulla strage di stato in attesa che il nuovo capitolo milanese arrivi a conclusione. L'insabbiamento dure-

rebbe anni, perché se Milano riconoscerà gli estremi del reato a Rumor e Tanassi, tutto passerà alla commissione Inquirente della Camera, di cui è nota la fulmineità nel procedere. E non basta: anche se non riuscissero a bloccare il processo di Catanzaro i giudici calabresi potrebbero sostenere che non è più possibile ascoltare in aula Miceli, Henke, D'Orsi di cui non è chiara la veste (imputati o testimoni?) e nemmeno Andreotti.

Andreotti, in particolare, deve dire la sua «verità». Perché si è rimangiato le cose dette a Caprara? E cosa sapeva in effetti del vertice che come è ormai certo dopo che il mistero delle date in cui fu tenuto è stato chiarito da un rapporto di Casardi ai giudici) decise di coprire Giannettini quando proprio lui era presidente del Consiglio?

Cosa risponde a Miceli che lo accusa di aver favorito Giannettini quanto e più dei suoi ministri Tanassi e Rumor?

Ora tutti si stracciano le vesti (per prima l'Unità) sulla possibilità che il processo salti. Ma nessuno (per prima l'Unità) dice chiaro e tondo quello che va detto: scaricare i soliti bruciatissimi Tanassi e Rumor non basta; il presidente del compromesso storico c'è dentro fino al collo. E se Andreotti ha fatto carte false per coprire Giannettini non è stato per simpatia personale, ma perché Giannettini significava SID, SID significava DC e tutto insieme significava strage. «Sia fatta luce», strillavano anni fa alle Botteghe Oscure, mentre accreditavano Andreotti come il salvatore della patria, come l'uomo che stava scavando nel marcio dei servizi segreti.

CRONACA DI ROMA

Siamo provvisoriamente ospitati in una stanza della redazione nazionale. Non ci sono soldi: organizziamo ovunque una sottoscrizione per la cronaca di Roma.

Arrivano poche notizie dai posti di lavoro, scuole, borgate, bar, piazze, muraccioletti, ecc.: fateci sapere tutto ciò che accade, anche i fatti apparentemente insignificanti.

La prova stampa di sabato 15 è visibile e discutibile qui in redazione.

I compagni della cronaca romana sono in redazione ogni giorno dalle 15,00 alle 22,00. I numeri di telefono sono 57.17.98 - 57.40.613 - 57.40.638.

L'assemblea di sabato a Roma

Scusi, ma quello non è Giulio Andreotti?

«Chi teorizza le prevalenze sul movimento si faccia avanti». Gli interessati si nascondono dietro il dito e ribattono: «Chi teorizza che non è giusto assalire le sedi della DC si faccia avanti». Nessuno risponde. Posta in questi termini, come davanti a giuramenti di fedeltà, il dibattito dell'assemblea si avvia lungo il solito, arrugginito, insopportabile copione: schemi classici ed inutili di «destra» e di «sinistra» misurano le parole di ognuno, schieramenti che si beano di se stessi, interventi delle solite, prevedibili, abusate, vecchie facce ripropongono i soliti, prevedibili, abusati, vecchi temi.

Da una parte la demagogia e gli slogan logori che gli autonomi spacciano per linea politica e che ci siamo stancati di riferire. Dall'altra la protesta di chi ha sentito il suo impegno frustrato, banalizzato la sua partecipazione al corteo, indebolita l'alternativa all'«antifascismo» di stato.

Ora così non può più andare avanti. Così come non possono più convivere gli appelli a non dividersi, a mantenere l'unità, a continuare a legittimare come storia del movimento gli sciallaggi e gli esperimenti politici che fanno da palestra a posizioni suicide.

Andando avanti di questo passo le assemblee perdono definitivamente il loro aspetto di confronto e di sintesi politica, diventano arene, istituzioni senza consenso e senza attenzione. Posti dove si va per curiosità, come una volta si andava al colosso a vedere le belve.

Noi non possiamo perdersi il lusso di sprecare le assemblee. Già ci sono aspetti paleolitici preoccupanti: come esibire comunicati di soldati autonomi organizzati, o portare l'operaio edile che occupa le case e presentarlo come tramite di socializzazione e di unificazione delle lotte. Brutta copia di cattivo gusto di una triste storia passata.

Qui si tratta di porsi dei problemi con serietà. C'è chi tra gli autonomi considera «istituzionale» ogni preoccupazione riferita al resto della società proletaria, per cui il problema di un rapporto con altri strati proletari diventa mediazione con il PCI. Mentre secondo loro diventa anti-istituzionale tutto quello che passa attraverso la loro organizzazione e diventa sede di unificazione proletaria l'assemblea di movimento che assume in questo modo, ogni volta il carattere ultimativo, decisivo, strategico.

Ora noi, a partire dal principio che non voglia-

mo più amministrare lo scontro politico dietro il quadrato di un apparato, non vogliamo saltare problemi così seri.

Noi non consideriamo il movimento un'entità completa, con una coscienza proletaria generale. Di conseguenza ci poniamo un problema che rischia di normalizzare una situazione preoccupante.

C'è una netta maggioranza di compagne e compagni del movimento che non viene più alle assemblee, che preferisce informarsi per altre vie (con la discussione in piccoli gruppi) su quello che si decide. C'è insomma una maggioranza che ha disgusto non per il confronto politico, ma per il suo copione istituzionalizzata e ripetuta fino alla nausea. Questo disagio non si può archiviare con gli appelli unitari, né con l'omertà pubblicamente dichiarata negli interventi di mediazione. Perché così si creano le condizioni per il ripetersi di quegli episodi che lo alimentano.

Occorre aprire un dibattito con serietà; se questo è il prezzo occorre anche rompere l'unità formale di cui ci si preoccupa nel dibattito, visto che c'è chi costantemente la rompe nella pratica.

(Continua)

Gabriele Giunchi

Piazza Walter Rossi militante antifascista

Ieri mattina oltre 200 compagni hanno partecipato alla cerimonia della affissione della targa che cambia la denominazione di piazza Igea intitolandola a Walter Rossi. Dopo due ore dall'inizio della cerimonia e dopo l'affissione della targa, che reca la scritta «Walter Rossi militante antifascista», senza alcun motivo da via Igea sbucava un reparto di celere in assetto di guerra, con i lacrimogeni innestati, mentre contemporaneamente venivano bloccate le altre due vie di accesso alla piazza, via della Camilluccia e via dei Giornalisti, da reparti di carabinieri. La gente presente veniva presa dal panico, c'è stato un fuggi fuggi generale, tra gli spintoni e gli accenni di carica dei poliziotti. Riportiamo alcuni stralci di un comunicato dei compagni di piazza Igea e di alcuni abitanti del quartiere sui fatti:

«... il reparto della celere era comandato dal nuovo commissario di Monte Mario, dottor Marinelli, che aveva preso

da poco le consegne dal dott. Favella, sostituito sabato in seguito all'uccisione di Walter Rossi, ma ieri presente anche lui alla provocazione poliziesca. Alcuni cittadini democratici del quartiere, di fronte a questa azione veramente spropositata e provocatoria chiedevano spiegazioni al commissario Marinelli, anche per quanto riguardava la brutalità del comportamento di alcuni agenti verso alcuni ragazzi che venivano fermati e portati via.

Per tutta risposta a questi cittadini venivano richiesti con toni minacciosi i documenti e segnati i loro nomi, veniva loro detto che sarebbero stati considerati responsabili dell'assembramento». «... Si chiede con urgenza l'

immediato annullamento di qualsiasi procedimento penale o giudiziario a carico di tutte le persone identificate ieri. Firmato i compagni di piazza Igea e gli abitanti del quartiere».

Siamo in grado di aggiungere che il reparto dei carabinieri che ha preso parte alla provocazione, era comandato dal tenente Sandro Spagnoli, che prima di entrare nell'arma era iscritto proprio alla sezione del MSI della Balduina ed aveva una lunga attività squadristica alla spalle. Era stato «fiduciario» del covo, quando questo era sito in via Scarabellotto, prima che venissero inaugurati i locali, più tristemente noti, di via delle Medaglie d'Oro nel 1972.

Chi ci finanzia

periodo 1-10 - 31-10
Sede di AESSANDRIA
Sez. Asti: i compagni
19.500.
Sede di MODENA
I compagni 90.000.

Contributi individuali:
Franco R. - Forlì 4.000.
Totale 113.500
Totale preced. 3.229.305
Totale compless. 3.342.805



Il fascista Lenaz indiziato anche per l'aggressione di Monteverde.

Roma, 18 — Nuovo interrogatorio per Enrico Lenaz stamani nel carcere di Rebibbia. Ma stavolta il fascista, sospettato dell'omicidio di Walter, è stato sentito in relazione ad un altro episodio: il magistrato gli ha rivolto domande sull'

assalto fascista all'Associazione culturale di Monteverde avvenuto il 28 settembre, assalto in cui sarebbe stato riconosciuto lo stesso Lenaz tra gli aggressori, insieme all'inseparabile Alessandro Alibrandi, figlio del giudice missino Antonio Alibrandi

In aula i fascisti tentano di negare l'evidenza

Napoli. E' iniziato ieri mattina il processo contro i due fascisti, Porchia e De Fazio, che assassinarono il compagno Sergio Adelchi Argada.

All'apertura dell'udienza i compagni avvocati Savario Senese ed Enzo Lo Giudice hanno chiesto di potersi costituire parte civile a nome di DP, ma dopo un'ora di camera di consiglio l'istanza è stata rigettata, poiché «l'interesse antifascista del cittadino è tutelato dallo Stato e quindi non è necessaria la costituzione di parte civile».

Subito dopo è iniziato l'interrogatorio dei due imputati, che sono caduti in mille contraddizioni; il De Fazio dopo aver negato per un'ora di saper usare le armi, ha dovuto ammettere di aver frequentato a lungo un tiro a segno a Firenze. Così pure è stato per il Porchia che, sostiene di essersi solo difeso e in aula ha «cercato» di riconoscere il suo «aggressore» di allora: la persona, indicata, si è identificata come un compagno della redazione napoletana di Lotta Continua; immediatamente il fascista ha ritrattato tutto.

Repressione e sacrifici nel pubblico impiego

Il sindacato comincia con gli statali

Dopo quasi due anni di trattative intestine, dopo 20 giorni di scioperi in nome della qualifica funzionale, la segreteria unitaria della federazione statali ha elaborato una piattaforma che svuota completamente tutti i contenuti della riforma della Pubblica Amministrazione che doveva essere legata ad una trasformazione radicale dell'organizzazione del lavoro. Crediamo che sia nota a tutti l'arretratezza politica del sindacato degli statali, connessa al rapporto punitivo attraverso il quale il gruppo dirigente revisionista cerca di far scontare a questa categoria lo stretto legame che in passato (ed in parte anche oggi) la vincolava alla DC.

Il punto della piattaforma (forse è bene ripeterlo: si tratta della piattaforma sindacale, anche se molti spunti vengono da un « libro grigio » che un certo Cossiga scrisse quando era Ministro della Riforma burocratica), che a nostro parere apre un capitolo nuovo nelle forme di repressione della categoria è la nota di demerito che il sindacato ha proposto in sostituzione delle note di qualifica. Spieghiamone la differenza.

Finora un capufficio quando voleva colpire un lavoratore gli affibbiava nelle note di qualifica un « distinto » e il lavoratore riusciva, per anzianità, ad essere promosso egualmente, seppure scavalcato nel ruolo (classifica permanente nella quale gli statali sono schedati da quando entrano fino alla pensione) da altri, più « buoni ». Quindi in pratica il danno prodotto da « brutte » note di qualifica era limitato e non intaccava mai la sfera economica. Da domani invece grazie alla segreteria unitaria della FLS, per il lavoratore che riceverà una nota di demerito per un determinato anno, sarà come se in quell'anno non avesse lavorato perché non gli verrà considerato né come anzianità giuridica né economica. In soldoni (proprio in quelli!) gli verrà ritardata la corrispondenza dello scatto biennale, cioè riceverà una multa pari all'aumento che avrebbe dovuto avere (dalle 45.000 lire, minimo del primo livello, alle 178.000 massimo del settimo livello). Se si aggiunge che non è prevista possibilità di appello, queste note di demerito costituiscono un notevole peggioramento del testo unico (cioè del regolamento fascista del personale statale) e vanno nel senso di scoraggiare coloro che non accettano coperture sindacali dall'entrare nello stato e quei pochi che ci sono oggi dal persistere nell'intraprendere qualsiasi attività politica di segno rivoluzionario. Veniamo ora

alla parte punitiva: innanzitutto i soldi. Il sindacato si è ben guardato dal chiedere aumenti uguali per tutti: l'inquadramento avverrà allo stipendio attuale o al livello immediatamente superiore; ciò significa che mentre per i livelli più bassi (nei quali il dislivello tra una classe di paga e quella successiva è irrisorio) l'aumento effettivo potrà essere a dire molto di qualche migliaio di lire, per il settimo livello si potrà arrivare a 10-15.000 lire mensili, tutto questo quando si potevano e si dovevano chiedere 50.000 lire per tutti per unificare i lavoratori e abolire lo straordinario e sarà meglio che i soliti bonzi sindacali « si astengano » (una volta tanto per una giusta causa!) dal raccontarci le solite panzane sulla crisi, sul parassitismo degli statali e sui sacrifici che dobbiamo fare sempre e solo noi. Sappiamo bene che il sindacato sta contrattando sotto banco trattamenti privilegiati di straordinari 50-60 ore mensili ad una media di (2.000-2.500 lire l'ora) cottimi e compagnia bella per alcuni « particolari » settori. Sappiamo anche che in alcuni settori (Istat, Finanze, Dogane, Depositi e prestiti, ecc.) verranno date delle « agguinzioni senza titolo » che serviranno a sperequare indefinitamente alcune situazioni di privilegio dal resto degli statali.

Quindi i soldi ci sono, solo che si vuole spendere contro l'interesse di classe dei lavoratori, cioè frenando l'unità di lotta attraverso mance che mostrano il segno del più bieco corporativismo. Alla faccia del sindacato di classe! Classe sì, ma dirigente!

Progressione economica all'interno dei vari livelli

Profondamente ingiusta poiché assicura uno stipendio decente dopo la bellezza di 20 anni, mentre per i primi anni la paga è di fame. E l'introduzione della già ricordata nota di demerito getta nel dimenticatoio qualsiasi buona intenzione di automatismo. Se vi capita un capufficio fascista e carogna (e nello stato questa specie è assai diffusa) vi restano solo due alternative: o rinunciare a qualsiasi aumento o chiedere il trasferimento.

Passaggi da un livello all'altro

Una qualifica realmente funzionale avrebbe dovuto favorire il passaggio di una grossa fetta di personale da un livello a quello superiore attraverso la ricomposizione delle mansioni, l'anzianità di lavoro, i corsi autogestiti



(tipo le 150 ore degli operai) ecc. Invece nella piattaforma sindacale non si fa cenno ai posti riservati per i lavoratori provenienti dal livello inferiore ed i passaggi dovrebbero avvenire attraverso i soliti concorsi interni, cioè passeranno i ruffiani vecchi (della DC) e quelli nuovi (del sindacato).

1° livello

Le lotte operate del '68-'70 avevano imposto in fabbrica l'automatizzazione di passaggio per i primi livelli perché è giusto che un lavoratore non ripeta per tutta la vita una serie di mansioni dequalificanti e che queste mansioni vengano ricomposte (cioè svolte a turno da lavoratori che esplicano anche mansioni più qualificate). Invece oggi il sindacato nel pubblico impiego impone ben due livelli per le mansioni degli ausiliari (uscieri, commessi ecc.) che vengono considerati alla stregua di stupidi robot che nella logica capitalistica (ma a quanto pare anche sindacale) debbono essere anche sub-pagati.

Ventaglio retributivo

Mentre nei contratti operai con le lotte degli anni scorsi, si era riusciti ad ottenere un rapporto tra salario più basso e quello più alto pari a 1:1,7, da noi oggi esso è 1:2,2 e la proposta sindacale lo lascia così com'è senza neppure tentare una riduzione, considerandolo perciò perfetto e democratico.

36 ore

Nella piattaforma non si parla dell'orario di lavoro. Ogni giorno però interviste, dichiarazioni, convegni sindacali confermano la tendenza alla accettazione delle 40 ore anche per gli statali, con la scusa di perequare tutto il pubblico impiego. E' la solita perequazione del gambero; più lavoro (meno posti quindi per i disoccupati) quando invece bisognerebbe lottare per diminuire l'orario di lavoro degli altri e avere più tempo per vivere e per fare politica.

Mansioni superiori

Il sindacato di tutto parla fuorché di modifi-

care l'attuale meccanismo dei concorsi che, come tutti sanno altro non è che la legalizzazione della mafia delle raccomandazioni. Questa linea di appoggio al sistema di potere dominante si riflette anche nella soluzione proposta dal sindacato per il problema delle promozioni a livelli più elevati attraverso le mansioni superiori. Proporre questa promozione attraverso la votazione del consiglio d'Amministrazione e il concorso interno, come ha fatto il sindacato, significa a nostro avviso invitare i vari dirigenti (per inciso, la dirigenza beneficiata dal famoso decreto superburocrati del governo Andreotti Malagodi non risulta impiegata nello Stato visto che questa piattaforma non li riguarda affatto) a preparare le dichiarazioni di mansioni superiori per i propri servi più fedeli. In conclusione il sindacato che avanza queste proposte è lo stesso sindacato che impedisce ai lavoratori in lotta di lottare contro l'aumento dei prezzi, delle tariffe, delle tasse e contro l'iniquo canone; è lo stesso sindacato che vuole sostituire al posto di lavoro fisso i contratti precari ed il lavoro nero legalizzato, e quindi conseguentemente con il fatto di essere sindacato del compromesso storico, sta facendo, sulla pelle dei lavoratori regali ai padroni e alla DC. Ed è sempre questo sindacato che con i soldi delle nostre tessere acquista i bastoni con cui sprangere i compagni che fischiano Lama a Milano, quando invece nei confronti del fascismo assassino, si limita ad invocare la verità di uno stato permeato di fascismo fin nel midollo. Compagni statali (e soprattutto, classe operaia!) costruiamoci da soli gli organismi di massa che si oppongano al regime DC - PCI. Non deleghiamo più nulla ai Lama, ai Macario, ai Benvenuto Organizziamo i comitati di lotta, i comitati unitari di base e imponiamo con le lotte gli obiettivi scelti da noi.

Collettivo Politico
Lavoratori Statali
di Roma

1.000 licenziamenti alla Wild di Novara

Novara, 17 — Da giovedì gli stabilimenti di Novara e Piasco di Cuneo dei cotonifici Wild sono presidiati dagli operai contro la minaccia di licenziamento per 1.000 lavoratori dovuta alla possibile richiesta del concordato per il fallimento voluto dalla direzione. Una decisione in tal senso è prevista per la settimana prossima nell'assemblea dei soci, ma molti elementi ne confermano già ora l'attuazione. Prima di tutto la presenza in tutta questa storia di un losco individuo come il direttore generale, Camandona, un esperto in fallimento visto

i suoi precedenti come dirigente dei cotonifici Vallesusa e della Talmone di Torino tutti falliti. La storia della Wild è una delle tante storie di fabbriche tessili che si ripetono in questi anni: cassa integrazione e contemporaneamente straordinari nei reparti che tirano, mobilità interna, richiesta continua di soldi dallo stato ed ora i licenziamenti. Gli operai hanno già risposto occupando di fatto le fabbriche, ma certamente su questa vicenda peseranno gli errori commessi nei mesi scorsi nella lotta contro la ristrutturazione.

Sfondati i picchetti dei lavoratori delle poste

« I lavoratori postelegrafonici milanesi sensibili e solidali alla iniziativa di lotta di "sciopero della fame" che si protrae da ben otto giorni intrapresa dai colleghi Marino, Civino, Gargiulo, riuniti in assemblea, hanno costituito un direttivo postelegrafonico per promuovere iniziative inerenti ai problemi della categoria: trasferimenti, assunzioni compartimentali, servizi sociali. Il direttivo con approvazione unanime dei presenti all'assemblea ha proclamato 24 ore di sciopero generale della categoria da effettuarsi dalle ore 6 del 17 ottobre alle ore 6 del 18 ottobre. F.to: il Direttivo dell'assemblea ». L'importanza di questo sciopero è che va contro la gestione clien-

telare fatta dalla direzione delle poste e accettata dai sindacati unitari sul problema dei trasferimenti e che crea terreni di unità sull'occupazione con gli « articoli 3 » in lotta per diventare fissi. Il sindacato unitario non solo si è dato latitante, ma alcuni sindacalisti si sono sostituiti ai postini in sciopero. Quando « ci si fa stato » si arriva a queste aberrazioni! Alle ore 9 polizia e carabinieri presenti in forze, su ordine della direzione delle poste ha caricato duramente il picchetto dei lavoratori in via Ferrante Aporti. Lo sciopero continua e continueranno nei giorni prossimi le iniziative di lotta e di assemblea dei lavoratori delle poste.



Operai intossicati alla FIAT-OM di Bari

Stamani alla FIAT-OM di Bari sono stati registrati altri casi di intossicazione tra gli operai. Venerdì scorso 34 operai, martedì altri 11, avevano denunciato mal di testa, nausea, bruciori agli occhi e alla gola. Nella giornata di oggi il consiglio di fabbrica ha fatto sapere che 24 operai hanno accusato lo stesso malessere. La causa dell'intossicazione pare dovuta alla fuga di gas tossici dai pozzetti dove si decanta l'acqua emulsionaria usata per la lavorazione, e che contiene batteri. L'incuranza della direzione aziendale ha fatto il resto. Per domani è stata convocata una assemblea del personale mentre è già stata inviata una lettera all'Ufficio sanitario provinciale, in cui si chiede di effettuare immediatamente un sopralluogo.

Dopo l'alluvione i padroni rincorrono i finanziamenti

Dopo la disastrosa alluvione che ha colpito gli abitanti della Liguria e il conseguente progetto governativo di rimborso dei danni subiti, sembra che alcune aziende si stiano preparando a chiedere finanziamento pubblici senza aver riportato danni. A scatenare la polemica è stato il padrone di una piccola fabbrica che durante una riunione di commercianti della zona di Campoligure, ha accusato una azienda di stare architettando una truffa.



□ PER DIEGO, IN CARCERE A BOLOGNA

Caro Diego,

al di là delle polemiche scoppiate al Palazzetto dello Sport, dove il Movimento nella sua generalità, si è sentito estraneo ad un dibattito che avveniva, sia per i contenuti che per i metodi in un'ottica diversa dalla propria, questo convegno è stato la dimostrazione di una capacità da parte del movimento di gestire in toto le proprie iniziative, non perdendo alcuna di quelle caratteristiche che ne hanno determinato l'esistenza e la continuità.

Ma oggi 10 ottobre i compagni sono ancora in galera! E' questa la realtà con cui dobbiamo fare i conti. Non bastano compagni, piccole iniziative che servono soltanto a darci la dimensione di un'impotenza generale; l'obiettivo sembra impraticabile, il movimento su iniziative para-istituzionali sfugge, le contraddizioni, in seno al PCI dilagano ma non scoppiano mai, vengono quotidianamente ricomposte, attraverso iniziative che il partito gestisce direttamente, ma che la base percepisce, come iniziative autonome.

Magistratura democratica BO ha dato la sensazione di un ritorno all'autonomia dei magistrati, l'istruttoria non viene più recepita come lunga mano del PCI ma come un qualcosa che dipende esclusivamente da un mito «Catalanotti l'irraggiungibile» che diventa il capro espiatorio di una situazione che invece è ancora gestita in prima persona dalla Federazione bolognese: i compagni hanno la sensazione che anche la risposta, la nostra risposta, venga da loro gestita.

Se un Consiglio di fabbrica o Zangheri in persona, si pronunciano per la chiusura dell'istruttoria è sì segno di una contraddizione in atto, ma può anche essere il segno di un recupero di dimo-

strazione dialettica che in realtà non è di questo partito. La risposta deve essere di massa: la repressione non è un mito, un segno, non è nemmeno e solo un fucile è qualcosa di più: è lo stato come accezione, come antagonista ai nostri bisogni: la soddisfazione di questi porta alla lotta contro la repressione e alla creazione di contropotere; occupiamo le case, autoriduciamo la mensa, il gas e la luce, occupiamo le facoltà per farne luoghi di creazione di produzione nostra, per ritrovarci di sera a fare festa: contro la repressione, contro uno stato, che ci nega la soddisfazione di nostri bisogni, non c'è che il passaggio dalla pratica degli obiettivi all'uso della forza di massa per conquistarli.

Sono d'accordo con te Diego.

Parigi, 12 maggio 1968

Il movimento degli studenti decide di occupare un intero quartiere e di non lasciare uscire la polizia che vi si era asserragliata fino alla liberazione dei compagni arrestati: ora 24 la polizia attacca, gli scontri continuano fino al mattino fino alla liberazione dei compagni. L'opinione pubblica si schiera a fianco degli studenti che invano per giorni e giorni avevano chiesto la liberazione dei propri compagni.

Daria di Magistero

□ AFFITTO, LUCE, TELEFONO

Sono apparsi sul giornale *Lotta Continua* avvisi ai compagni di Napoli che serve un milione, bene è vero, un milione, che dovrebbe coprire, l'affitto, il telefono, ed alcuni danni procurati da fascisti, ma le cose più importanti sono il telefono e l'affitto.

Alcuni compagni di quelli non garantiti avevano pensato di farsi un giro, per alcuni resti di compagni che fanno, facevano, si dicono, o sono di *Lotta Continua*, e per quelli delle province, per fare soldi, ma ci è sembrato molto squalido, e un po' anticomunista. Anche perché bisognerebbe chiedersi, a che serve Stella (Stella è il nome diffuso tra i compagni per indicare la federazione di *Lotta Continua*).

I tre problemi fondamentali stanno uscendo fuori, adesso in modo particolare e sono, telefono, luce, affitto, e bisogna chiedersi chi li deve pagare? Di riunione sul fi-

nanziamento tutti giustamente hanno i coglioni pieni però rimane il problema, se problema esiste. Siccome l'unica cosa che rimane è il giornale che leggono quasi tutti, si era pensato di fare uscire, questa roba, affinché tutti si ponessero questo, chiamiamolo pure problema.

Ormai non si può credere che arrivano i compagni e portano i soldi dalle 13 alle 15 nei giorni feriali in sede, però se ci arriva qualcuno non si spaventi del poliziotto che tieniamo sotto la federazione. E' un regalo che la questura ci ha fatto (ci protegge 24 ore su 24). Saluti e baci.

Un selvaggio non garantito

□ POTREBBE SEMBRARE UNA BANALITÀ

Come in tutte le città anche Verona subisce la sua buona parte di repressione questo allettato dal fatto che ci troviamo nel feudo bianco. Ma, mai come in questi ultimi due mesi l'abbiamo sentita così forte. Vorremo denunciare vari episodi cominciando dall'allontanamento col foglio di via da Verona, dei compagni di altre città, dopodiché si sono susseguiti sempre più frequentemente i fermi, le retate nell'unico posto dove possiamo ritrovarci (piazza Dante) e continui pestaggi in questura. E come se non bastassero i manganelli della polizia, si aggiungono quelli dei missini, i quali agiscono indisturbati con la protezione da parte della polizia che raggiunge il vertice dell'assurdità dando loro la guardia del corpo che si identifica in una «pantera» sempre presente al loro posto di ritrovo (il Motta). Tutti questi momenti hanno portato ad un clima di tensione e di terrore nei confronti di noi compagni dal momento in cui ogni nostro tentativo di muoversi, viene represso. Tutto questo a compagni più provati di noi può sembrare una banalità, ma vorremo che questo venga considerato uno sfogo, un grido d'aiuto e una sentita necessità di far conoscere la nostra situazione da parte di compagni che si trovano nell'impossibilità materiale e morale di reagire.

Ciao,
Vichy, Michele, Gherardo, Gibi, Miark

□ MILITARISMO E VIOLENZA PROLETARIA

Cari compagni, sono un compagno di Roma che si definisce «autonomo», pur non appartenendo a realtà «organizzate». Vorrei rispondere alla lettera pubblicata mercoledì 12 ottobre col titolo «Non avete il coraggio» sulla morte di Roberto Crescenzo ed altre cose.

Premetto che sono stato profondamente addolorato e scosso per la morte di Roberto perlomeno quanto per quella di Walter, se non di più proprio perché mi sono sentito responsabile in prima persona come compagno del movimento e come «autonomo».

Premetto che, anche se nella tragedia dell'«Angelo Azzurro» credo abbia avuto una grossa parte l'imponderabile, critico duramente quei compagni dell'autonomia che hanno liquidato la cosa con la tesi dell'incidente tecnico. Voglio però ricordare ad Anna Risola e agli altri compagni che, quando parlano nella lettera dell'attentato avvenuto in luglio contro un non meglio identificato poliziotto, che quel poliziotto si chiamava Domenico Velluto, che il 7 aprile 1976 aveva assassinato un compagno, Mario Salvi, che personalmente conoscevo e stimavo per l'impegno politico ma soprattutto per la gioia di vivere, e che la mattina prima dell'attentato costui era stato assolto dalla giustizia borghese perché ammazzando Mario aveva agito «nei termini di legge». Nell'attentato morì un giovane, Mauro Amato, che stava festeggiando in trattoria insieme al boia Velluto l'assoluzione della mattina e, che già in tribunale si era distinto in provocazioni e sberleffi contro i compagni e i genitori di Mario. Quindi, cari compagni, fermo restando l'amore per la vita che ci contraddistingue non mi sento di piangere la morte di Mauro Amato e mi sembra ingiusto metterla al livello di quella di Roberto.

Non tutte le morti sono uguali, dice il compagno Mao. Ci sono quelle che pesano come il monte Tai (Walter, Mario e ancora di più Roberto) e quelle che sono più leggere di una piuma.

Un conto è condannare e duramente la faciloneria militarista che porta alla tragedia, un altro è condannare «in toto» la violenza proletaria. Mao Tze-tung dice pure che la rivoluzione non è un pranzo di gala.

Saluti comunisti.

Dario di Roma

□ LETTERA APERTA A L.C. DI BERGAMO

Ventiquattro anni, artigiano, di idee di sinistra, isolato, «nuovo», con tanti casini in testa ma la voglia di parlarne e discutere con gli altri, dopo approcci con il Manifesto e poi con DP, approdato a *Lotta Continua* perché forse l'unica portavoce del comunismo rivoluzionario, cerco nel mio ambiente sociale di diffondere il giornale *Lotta Continua* su cui poi si instauri una discussione, sostengo poi l'efficacia di Radio Papavero. Sentita l'assemblea del giorno 6 ottobre in sede, proporrei in una prossima riunione di riservare un breve spazio alla discussione di alcuni punti:

1) *Lotta Continua* di Bergamo dovrebbe togliersi dall'isolamento che gli si è creato intorno e cercare di coinvolgere giovani e meno giovani che magari con idee vaghe sulla sinistra rivoluzionaria, cercano un appoggio per portarle avanti e discutere; questo lo si potrebbe ottenere con l'informazione a livello di quartiere e di fabbrica, magari con assemblee o riunioni pubbliche dove

verrebbero esposte le nostre idee e ciò che vogliamo; tutto questo, ripeto, deve coinvolgere la gente che lavora, quelli della strada, quelli con tanti problemi suoi, e se anche solo alcuni di loro condivideranno ciò che noi crediamo, per cui lottiamo sarà già un passo avanti.

2) Cercare di tirare verso *Lotta Continua* i giovani, anche quelli apparentemente qualunque con una propaganda di informazione che ognuno di noi può e dovrebbe fare nel proprio ambiente di vita quotidiana.

Lotta Continua sta certo attraversando un periodo difficile e complesso, ma non sarà certo con l'isolarsi e parlare sempre tra gli stessi che risolverà i suoi casini; dimostriamo insomma alla gente che non siamo i brutti e cattivi che spesso e volentieri si dipingono, e questo lo si può ottenere parlando con gli altri di problemi quali la violenza, l'antifascismo, l'occupazione, sia nelle manifestazioni che nella vita di tutti i giorni. Per finire vorrei accennare alle manifestazioni, non vi ho mai partecipato e se anche non ne avrei il diritto dico che le vedrei più impostate sul discorso con la gente e il far valere le nostre ragioni non con un insieme di slogan e magari cercare anche di isolare chi tenta di tirarci in avventure in cui noi avremmo magari solo da perderci, o perlomeno prendere noi di *Lotta Continua* le decisioni sul da farsi. Termino sapendo di aver già rotto abbastanza e se quel che ho detto non conta un tubo non importa, se invece volete discuterne io ci sto sempre.

Davide Di Lallio

□ VASECTOMIA, ANTI-CONCEZIONALE MASCHILE

Compagni e compagne, sento il bisogno di scrivere per dare informazione su un metodo anticoncezionale maschile da me praticato; sconosciuto e vietato in Italia: la «vasectomia».

Specifico subito che questa operazione l'ho fatta in Svizzera al prezzo di lire 170.000 (ladri e speculatori).

Allego documento per chiarimenti tecnici su tale operazione.

Il motivo principale per cui ho fatto la vasectomia (preciso che ho una figlia di 21 mesi) è che il mondo capitalista nega ai bambini e di crescere nella libertà e opprime la loro personalità strumentalizzandoli per un domani da robot; noi genitori, parenti, ecc. (compagni e non) siamo i primi loro maestri. (E questo è molto grave).

Ora vorrei fare alcune considerazioni personali:

1) la pillola, come qualsiasi prodotto chimico, è dannosa per il nostro corpo (in questo caso chi paga è la donna).

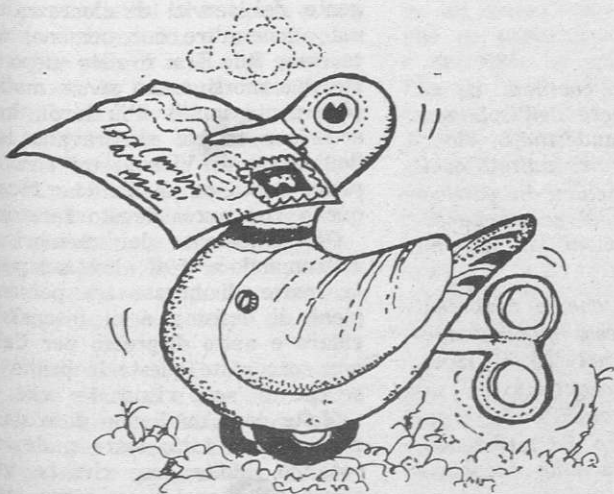
2) Se la vasectomia è vietata e sconosciuta in Italia; tocca al movimento divulgare e cercare le vie per far sì che anche in Italia sia possibile fare questa operazione (perché solo l'aborto)?

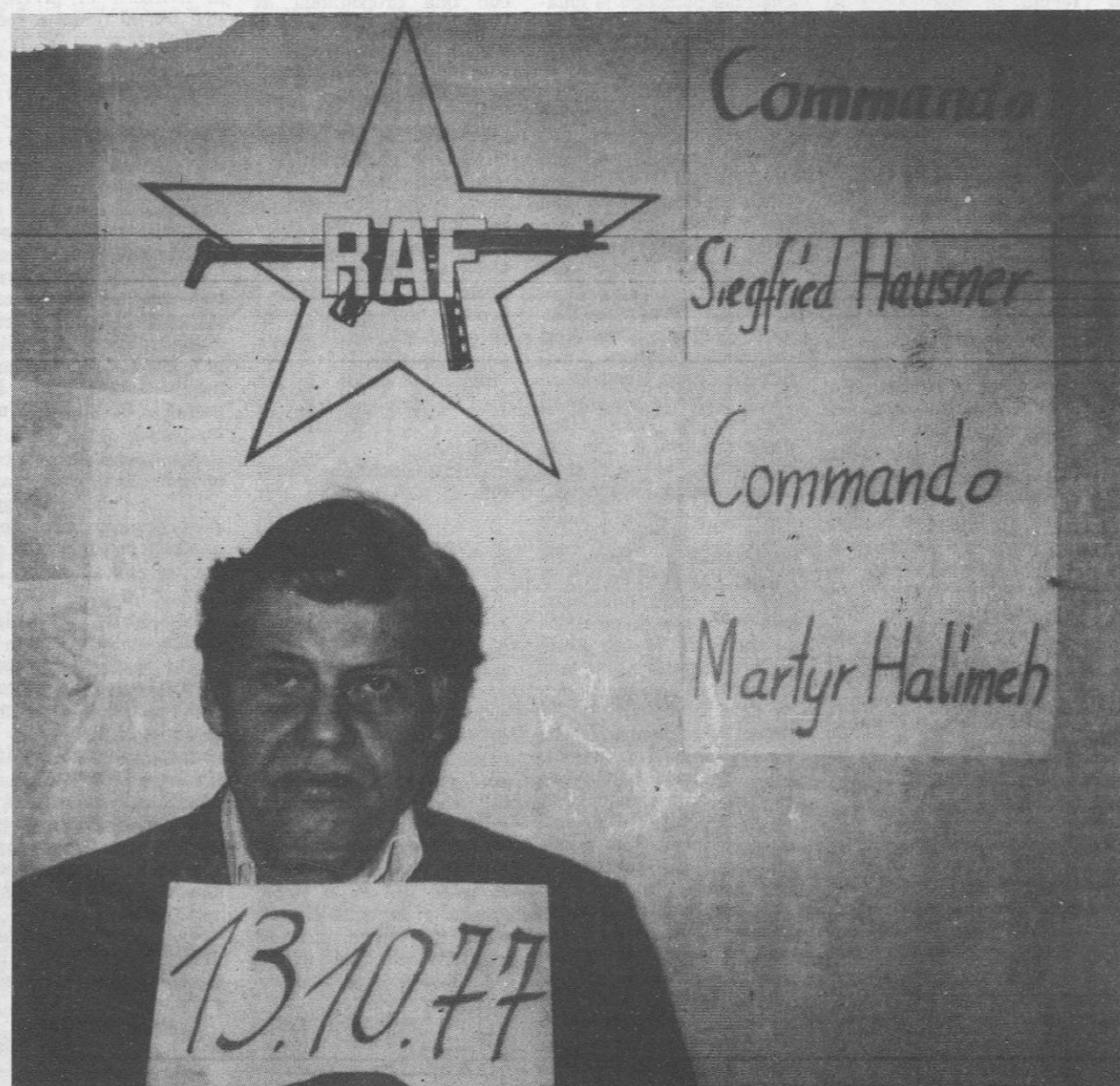
3) Che effetto farà al compagno-maschio sapere che ritoccando la propria virilità si possono evitare aborti e figli non desiderati?

Spero che questa lettera (molto critica) sia pubblicata e apra la discussione.

A pugno chiuso,

Tarik





Il testo dei comandi della RAF e del Commando dei dirottati

PUBBLICHIAMO I DOCUMENTI E LA FOTOCOPIAZIONE A FIRMA DEL COMMANDO « MARTYR HALIMEH » DELLA RAF, IL 13 OTTOBRE L'AEREO DELLO STABILIMENTO « SIEGFRIED HAUSNER » DELLA PO DEGLI INDUSTRIALI TEDESCHI SCHLITZ. QUESTI DOCUMENTI, DATATI 13 OTTOBRE, SONO IN NOSTRA REDAZIONE CON LA POSTA. ALL'ELENCO DELLE CONDIZIONI POSTE PER IL RILASCIO DEGLI OSTAGGI DELL'AEREO E DI HANS JOACHIM KLEIN, LA STAMPA HA GIÀ DATO NOTIZIA NEI GIORNI PRECEDENTI.

“Il prezzo è stato maledettamente alto”

Hans Joachim Klein, giovane operaio tedesco legatosi nel '69 al movimento degli studenti approdato alle organizzazioni terroristiche internazionali e uscito infine fuori; vive nella più stretta clandestinità, ricercato dai Servizi segreti tedeschi e dalle organizzazioni di cui ha fatto parte

Il documento che pubblichiamo qui di seguito è una lettera inviata alcuni mesi fa al settimanale tedesco «Der Spiegel» da Hans Joachim Klein, il cui testo non è stato finora pubblicato in Italia. Joachim Klein, con questa lettera che arrivò alla redazione dello «Spiegel» accompagnata dalla sua pistola, prende congedo dalla attività terroristica e ne spiega le ragioni puntuali e quelle più profonde: impedire l'uccisione di due persone innocenti (due rabbini tedeschi) che erano stati prescelti come vittime di una azione «dimostrativa»; costringere con il peso della propria esperienza la sinistra rivoluzionaria tedesca ad aprire una più radicale discussione sui

fondamenti e sulle conseguenze politiche, morali e umane della scelta del terrorismo come strumento di lotta rivoluzionaria.

Che la decisione di Klein di abbandonare questa via non fosse dettata né da paura né da opportunismo, è testimoniato non solo dal ruolo che egli aveva avuto in azioni come quella dell'assalto alla sede dell'OPEC a Vienna ad opera di un commando palestinese di cui egli faceva parte: benché gravemente ferito, riuscì a tener testa per oltre due ore alla polizia austriaca, impedendole di entrare nell'edificio. E' testimoniato anche dal prezzo che consciamente ha pagato, e continua a pagare, scegliendo di vivere nell'isolamento della più stretta clandestinità, ricercato oltre che dai servizi segreti occidentali (tedeschi e israeliani in particolare), anche da quelli dei paesi che sostengono le organizzazioni di cui ha fatto parte.

Per questo riteniamo che la conoscenza della lettera di questo giovane operaio tedesco, legatosi nel '69 al movimento degli studenti, approdato in seguito, e infine distaccatosi dalle organizzazioni e dalla pratica del terrorismo, sia anche in Italia una utile occasione di dibattito.

Troverete senz'altro strano che io accompagni questa lettera con un revolver calibro 0,38 e con le sue munizioni. Per di più da parte di «uno che è capace di ogni tipo di violenza» e che non dovrebbe buttare via i suoi «attrezzi di lavoro».

Ma situazioni eccezionali e difficili richiedono a volte mezzi eccezionali e difficili per essere chiarite.

Vi spiegherò in breve perché vi scrivo e perché ho inviato questo revolver all'indirizzo di un vostro collaboratore.

Dopo essere stato gravemente ferito da colpi di arma da fuoco durante l'occupazione della sede dell'OPEC a Vienna sono stato costretto ad un lungo periodo di riposo ed ho incominciato ad avere una visione più completa e precisa su quello che era successo.

Ad esempio: a Vienna noi abbiamo lasciato alle nostre spalle non solo un agente dei servizi di sicurezza iracheni, ma anche altre due persone, ammazzate come lui. E si è visto dopo che queste due morti erano senza motivo, completamente inutili. Più tardi, in una discussione in cui si tiravano le somme dell'azione di Vienna, mi sono venuti i primi dubbi su quello che facevo e su quello che avrei dovuto fare in futuro.

Gli argomenti dei membri di quel «commando», e di altri, sul perché della morte di queste tre persone erano pieni di cinismo e di insensibilità: un chiaro e netto disprezzo per l'uomo. Ma non sono state queste le prime note false che mi sono risuonate nelle orecchie.

Molte cose mi hanno dato da pensare e mi hanno fatto stare male, sino allo spasimo. Molte cose che ho vissuto io stesso nel corso di un mese insieme ad

altre che che girav come si p la «violenza» promette «ed umano applicarla: stato sarei stare. Nel tirarmi in da questo non era il Ora, lo be chieder E' molto Le signo non mi a cui io ave sto gesto. mi cercan lo loro) e non voglio così semp qualche p l'uomo non D'altronc di procur voler; ne Telefonai miei nella tale infest non mi er. simpatici e spettare d potesse ai sta merda E questo vanti solo sto periodo e fare di t i loro i mi è stato

COMUNICATO DELL'OPERAZIONE
KOFK KADDUM

A tutti i rivoluzionari del mondo
A tutti gli arabi liberi
Alle nostre masse palestinesi

Oggi giovedì 13 ottobre 1977 il nostro commando «martyr halimeh» ha preso sotto il suo controllo l'aereo della Lufthansa, n. di volo 181, durante il volo da Palma di Maiorca a Francoforte.

Questa operazione ha lo scopo di liberare i nostri compagni dalle prigioni dell'alleanza imperialistico-sionista. Essa appoggia espressamente gli obiettivi e le richieste dell'operazione del commando della RAF «Siegfried Hausner» del 5 settembre 1977.

I rivoluzionari e i combattenti della libertà in tutto il mondo sono impegnati in una lotta con il mostro dell'imperialismo mondiale e con la barbara guerra che esso conduce contro i popoli sotto la guida degli USA.

In questa guerra le centrali sub-imperialistiche come Israele e la Repubblica Federale Tedesca compiono la funzione esecutiva di repressione e liquidazione di ogni movimento rivoluzionario nelle zone sottoposte al loro controllo.

Nella nostra terra occupata il nemico imperialista reazionario e sionista dimostra il livello più alto della sua sanguinosa aggressività contro il nostro popolo e la nostra rivoluzione, contro le masse arabe e le loro forze patriottiche e progressiste. La natura espansionista e razzista di Israele è divenuta più evidente che mai con Menachem Begin alla testa di questo prodotto degli interessi imperialisti.

Al servizio degli stessi interessi imperialisti è stato costruito nel 1945 lo stato tedesco occidentale come base americana. La sua funzione è l'integrazione reazionaria dei paesi dell'Europa occidentale mediante lo sfruttamento e il ricatto economico.

Nei paesi del Terzo Mondo la Germania Occidentale sostiene i regimi reazionari di Tel Aviv, Teheran, Pretoria, Salisbury, Brasilia, Santiago del Cile con appoggi finanziari, tecnici e militari, ecc. Tra i due regimi di Bonn e di Tel Aviv esiste una collaborazione speciale sul piano militare ed economico ed una sempre maggiore coincidenza di posizioni politiche. Entrambi questi re-

gimi si contrappongono come nemici ai movimenti di liberazione in generale e in particolare a quelli del mondo arabo, dell'Africa e dell'America Latina. Entrambi i regimi sostengono attivamente ogni tentativo di mantenersi da parte dei regimi minoritari e razzisti di Pretoria e Salisbury.

Forniscono loro armi e know-how militare, tecnico e nucleare; inviano soldati e forniscono crediti; aprono i loro mercati, rompono l'azione di boicottaggio e l'accerchiamento economico di questi due regimi. Un esempio significativo è la stretta collaborazione di Mossad con i servizi segreti tedeschi la CIA e il DST, che ha reso possibile la più sporca azione di pirateria dell'alleanza imperialistico-reazionaria: l'invasione sionista di Entebbe.

L'affinità del neonazismo in Germania e del sionismo in Israele si mostra con sempre maggiore evidenza.

In entrambi i paesi:

— predomina una ideologia reazionaria;

— vengono imposte leggi del lavoro fasciste, discriminatorie e razziste;

— vengono impiegati i più odiosi metodi di tortura fisica e psicologica e l'assassinio contro i combattenti per la libertà e la liberazione nazionale;

— vengono praticate forme di persecuzione collettiva;

— vengono smantellati i fondamenti del diritto internazionale come il diritto dei prigionieri ad un trattamento umano, a processi giusti e alla difesa.

Mentre il regime sionista rappresenta col massimo di autonomia la continuazione pratica del nazismo, i governi tedeschi e i partiti del loro parlamento fanno del loro meglio per rigenerare nella Germania Occidentale il razzismo espansionista e il nazismo, soprattutto nelle gerarchie militari e in altre istituzioni dello stato.

I circoli economici e i magnati delle imprese multinazionali giocano un ruolo importante in queste tendenze.

Ponto, Schleyer, Buback sono dei semplici esempi di persone che hanno ben servito il vecchio nazismo e che oggi di nuovo portano avanti gli obiettivi dei neonazisti a Bonn e dei sionisti a Tel Aviv.

Una parte della strategia antiguerriglia di questi nemici è il mancato rispetto delle legittime richieste di liberazione di rivoluzionari imprigionati che subiscono con il silenzio complice dell'opinione pubblica mondiale le più crudeli forme di tortura. Noi dichiariamo che questa dottrina non avrà successo. Obbligheremo il nostro nemico a rilasciare i nostri prigionieri, che lo sfidano quotidianamente non cessando neppure in prigione di lottare contro l'oppressione.

Viva l'unità di tutte le forze rivoluzionarie del mondo.

S.A.W.I.O.

Organizzazione per la lotta contro l'imperialismo mondiale (Struggle against world imperialism organisation)

Abbiamo lasciato a Helmut Schmidt ormai abbastanza tempo per scegliere: tra la strategia americana dell'annientamento dei movimenti di liberazione in Europa occidentale e nel terzo mondo, e l'interesse del regime federale di non sacrificare i principali magnati dell'economia, oggi indispensabili per quella stessa strategia imperialista.

L'ultimatum della operazione Kofk Kaddum del commando «Martyr Halimeh» e l'ultimatum del commando «Siegfried Hausner» della Raf sono identici.

L'ultimatum scade domenica 16 ottobre 1977 alle 8.00 ora di Greenwich.

Se a quel momento gli 11 prigionieri richiesti non avranno raggiunto il loro obiettivo, Hans Martin Schleyer verrà giustiziato.

Dopo 40 giorni di prigionia di Schleyer, non verrà concessa più alcuna dilazione dell'ultimatum, né ulteriori contatti.

Ogni dilazione significa la morte di Schleyer.

Per evitare ogni complicazione di tempo non è necessario che il pastore Niemoeller e l'avvocato Payot accompagnino i prigionieri.

La conferma dell'arrivo dei prigionieri ci giungerà anche senza la garanzia di accompagnatori.

Quando avremo ricevuto la conferma, Hans-Martin Schleyer verrà rilasciato entro il termine di 48 ore.

Viva la lotta armata di liberazione ant imperialista.

Kommando Siegfried Hausner - RAF

dei comunicati e del commando dirottatori

NTI E LA FOTO INVIATI ALLA NOSTRA REMANDO «MARTYR HALIMEH», CHE HA L'AEREO DELLA LUFTHANSA, E DEL COMANDER «SIEGFRIED HAUSNER» DELLA RAF, CHE HA RAPITO IL CADESCI SCHLEYER.

TI 13 OTTOBRE, SONO GIUNTI ALLA NOSTRA POSTA DI LUNEDI' 17, ASSIEME IDIZIONI POSTE PER IL RILASCIO DE- DI HANS MARTIN SCHLEYER, DI CUI LA TIZIA NEI GIORNI SCORSI.

le io ac-
revolver
ioni. Per
è capace
non do-
trezzi di

difficili
zionali e

vi scri-
revolver
boratore.
ferito
nte l'oc-
a Vien-
ungo pe-
ciato ad
a è pre-

iamo la-
lo un a-
iracheni,
umazza-
che que-
vo, com-
una di-
somme
venuti i
vo e su
a futuro,
di quel
ché del-
le erano
ilità: un
omo. Ma
note fal-
orecchie.
pensare
sino allo
issuto io
sieme ad

altre che mi venivano raccontate. Cose che giravano intorno ad un problema: come si progetta di praticare in futuro la «violenza rivoluzionaria» — che si promette come fine un mondo più giusto ed umano — quali i modi e i metodi per applicarla: tutte cose per cui io nel passato sarei sceso nelle strade a manifestare. Nel febbraio del '76 ho deciso di tirarmi indietro al più presto possibile da questo modo di fare politica — che non era il mio e che non poteva esserlo.

Ora, lo Spiegel, furbo com'è, potrebbe chiedermi perché solo ora mi ritiro. E' molto semplice.

Le signore e i signori della guerriglia non mi avrebbero fornito quell'aiuto di cui io avevo bisogno per compiere questo gesto. Infatti i Bullen (i poliziotti) mi cercano in tutto il mondo (e non solo loro) e là dove vogliono mettermi io non voglio andare. D'altra parte non è così semplice mettermi «a riposo» in qualche parte del mondo, e per di più l'uomo non vive solo di aria e di amore.

D'altronde non ho nessuna intenzione di procurarmi da vivere con il revolver; ne ho già fatte abbastanza.

Telefonare o scrivere a compagni, amici nella Repubblica Tedesca Occidentale infestata da «cimici» telefoniche, non mi era possibile (a causa di questi simpatici animalietti). Così ho dovuto aspettare di incrociare qualcuno che mi potesse aiutare ad uscire fuori da questa merda.

E questo qualcuno mi è capitato davanti solo dopo un anno e per tutto questo periodo ho dovuto restare dove ero e fare di tutto per tenermi fuori da tutti i loro progetti e programmi. Questo mi è stato facile perché sempre, ogni

volta che c'era bisogno di me, c'erano i postumi della mia ferita di arma da fuoco che mi creavano dei problemi. Comunque ad un certo punto quel qualcuno mi si è presentato davanti, proprio nel momento in cui i miei colleghi cominciavano a non credere più alle conseguenze della mia ferita. Volevano che io tornassi al mio «mestiere» e che la piantassi lì con il mio riposo da convalescente.

Poi da uno sono diventati tanti quelli che si sono offerti di aiutarmi un poco. Ho detto ai miei ex «colleghi» che in futuro avrebbero dovuto arrangiarsi senza di me e naturalmente loro mi hanno messo sotto una fortissima pressione. Tra l'altro mi dicevano che io sapevo troppe cose, soprattutto sui legami internazionali e hanno tentato di pilotarmi in un paese arabo dal quale non sarei più potuto uscire. Con quelli che mi aiutano ho naturalmente discusso molto: perché ho partecipato all'azione di Vienna e poi tutte le esperienze che ho vissuto dopo, tutte cose alle quali veniva data una copertura rivoluzionaria ma che in fondo erano quasi già reazionarie. La guerriglia tedesca occidentale fa di tutto perché i rapporti con un gruppo, di cui è più o meno oggi dipendente, non vengano alla luce del sole e sia così garantito l'appoggio logistico... A questi compagni ho anche raccontato delle azioni folli che si stavano pianificando o che stavano per iniziare.

Così ho preso la seconda buona decisione dopo Vienna. Era chiaro che i miei amici non potevano trasmettere le cose che avevo detto. Potevano infatti essere immediatamente arrestati per aver aiutato un ciccato, un pericolo pubblico

numero uno. (Questo pericolo è comunque secondario, il vero pericolo adesso viene dai «compagni» che ho lasciato).

Così mi sono comprato una macchina da scrivere, sono tornato a casa e ho buttato giù tutto. Penso che la sinistra legale (e non solo questa) abbia il diritto di sapere perché ho partecipato all'azione di Vienna e come intendano la politica rivoluzionaria i gruppi della guerriglia in Germania (e anche quelli internazionali, dato che queste due componenti non sono scindibili) ed anche come traducono nella prassi questa loro concezione della politica.

In questi fogli che raccontano di me e delle mie esperienze sulla scena della guerriglia in Germania ed altrove e dei suoi retroscena, oltre a dare una visione sofferta di queste cose, hanno anche un altro scopo importante.

Soprattutto di risparmiare il «salto nella clandestinità» a quei compagni che hanno una immagine della guerriglia urbana diversa da quello che poi è nei fatti e che pensano quindi di parteciparvi. Perché chi ha ancora in sé una scintilla di sensibilità politica, e di senso reale, di come usare la propria militanza politica, appena entri in questo giro ne voglia uscire schifato. Alcuni faranno lo stesso questa scelta, ma sono convinto che molti ci penseranno e lasceranno perdere. E' una cosa ben diversa se a dire queste cose è un compagno che ha fatto sino in fondo questa esperienza o se si sente parlare di queste cose da parte di un compagno «legale». (..)

E adesso spiego perché vi ho mandato questa lettera.

Noi vogliamo impedire due assassinii!

Due assassini che servono a nient'altro che a mettersi in buona luce nei confronti di un'organizzazione verso la quale ci si è trovati già per colpa di alcuni infortuni in difetto, due assassini che già da tempo sono stati promessi.

(...) Questo materiale è troppo scottante per poter essere comunicato senza che ne debba patire conseguenze sulla stampa della sinistra. D'altra parte tutte le altre strade che ho preso in considerazione per impedire questi due assassinii prenderebbero troppo tempo. Per questo ho deciso di scrivere a voi. Denunciare queste cose è sicuramente pericoloso, i gruppi della guerriglia saranno senza dubbio contrariati. Non solo perché alcune azioni folli salteranno, ma anche perché è un'immagine ben negativa il fatto che un «ex» non tenga la bocca chiusa e tiri le somme delle sue esperienze. I due che dovevano essere ammazzati di modo che l'apparato logistico della cellula «rivoluzionaria» fosse garantito erano: Galinskij della comunità ebraica di Berlino Ovest (...) e l'altro Schmidt o Schmiedke, il capo della comunità ebraica di Francoforte (...).

Molti mi bestemmieranno e mi chiameranno traditore. Non so cosa farci. Non ho tradito nessuno, ho solo impedito quello che ritengo un'azione folle. Forse qualcuno può capire che tra il tradimento e l'impedire una azione c'è una piccolissima ma importante differenza. Ne sarei molto contento (...).

Io non sono un «Paolo sulla via di Damasco», ma sono un uomo che agisce e riflette politicamente. E ho capito molte cose di più. E il prezzo è stato maledettamente alto.

Il duplice omicidio di Taranto

Orribilmente logico

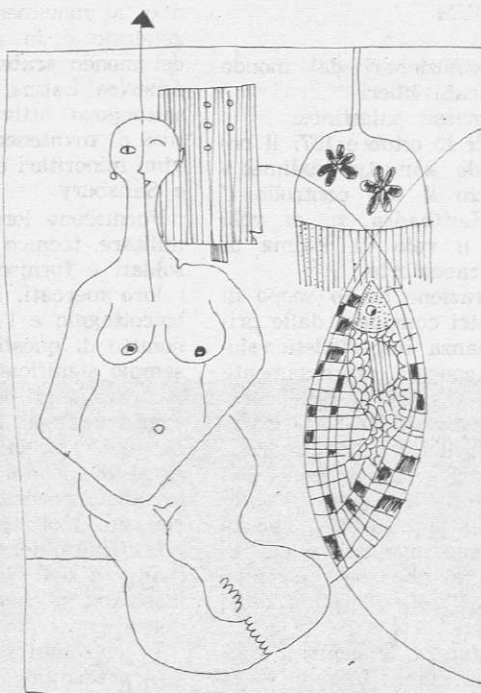
Una tragedia della gelosia — dicono i giornali di oggi del duplice omicidio a Taranto. Ma di tragedia non si tratta quando un uomo reagisce contro la donna che lo ha piantato, uccidendola insieme al suo « amante ». Dire tragedia vuol dire una cosa causata dalla sorte, al di fuori del nostro controllo, inevitabile. Quello che è accaduto a Taranto non è tragedia, ma ingiustizia, la massima e irreversibile ingiustizia fatta pagare a una donna che voleva, detta banalmente, la sua autonomia.

Maria Pentassuglia era sposata da sette anni con un uomo con cui era diventato impossibile vivere, per via dei frequentissimi « litigi ». Dal loro matrimonio erano nati tre figli. A 34 anni, Maria era riuscita ad andarsene,

era riuscita a rompere la catena della dipendenza economica, avendo trovato un lavoro per mantenere se stessa e i suoi figli. Poteva sembrare più fortunata delle migliaia di altre donne che questa indipendenza se la sognano soltanto e che sono costrette a continuare a subire le mille violenze di un uomo che pensa che « marito » vuol dire « padrone » e che « moglie » vuol dire « schiava ».

Migliaia sono le donne che non lasciano i loro mariti o per motivi materiali o per la paura.

Maria pensava di aver vinto, se ne era andata; si stava costruendo una nuova vita. E ora? Lei è morta, insieme al suo amico, e i suoi figli sono orfani, per la mano del loro padre; per l'esercizio di un potere che è orribilmente logico in questa società.



● FERRARA

Oggi alle ore 9, inizia al tribunale il processo contro una donna accusata di aver ciclostilato nel '75 un volantino per « diffamazione » contro i medici dell'ospedale S. Anna. Appuntamento per tutte le compagne per trasformare questo processo in un atto d'accusa contro i medici.

Roma - Rinviate la manifestazione per l'aborto

Vogliamo far pesare la nostra forza, ma chiariamo i contenuti

Roma, 18 — La manifestazione per l'aborto, che era stata decisa per lunedì dalle poche compagne rimaste all'assemblea di giovedì scorso, è stata rinviata. Durante l'assemblea di sabato a via del Governo Vecchio molte compagne infatti hanno giudicato sbagliata una convocazione così prematura e che escludeva dalla discussione dei suoi contenuti la stragrande maggioranza dei collettivi. « Abbiamo ancora la voglia e la necessità di continuare il confronto su di un tema che rischia di dividerci come movimento — ha detto una compagna — è meglio prima prendere iniziative decentrate, di quartiere ». A molte è sembrata una decisione calata dall'alto, « Tutte

abbiamo la necessità di far pesare la nostra forza e sentiamo l'esigenza di scendere in piazza, ma è necessario chiarire su quali contenuti, quali slogan gridare ». « Proprio in questo momento una manifestazione non può nascere dalla delega ad un gruppo di compagne, non può essere minoritaria nella preparazione, è giusto che ogni singola compagna si senta coinvolta in prima persona ».

Quasi tutte le compagne erano però d'accordo nel prendere la discussione a partire da noi, dalla nostra sessualità, dal problema della maternità. Si è deciso quindi di rimandare la data della manifestazione e di rivederci tutte oggi pomeriggio in via del Governo Vecchio.

Per Giorgia

Giovedì 20 alle ore 10, appuntamento al Campidoglio per tutte le compagne. A 5 mesi dall'assassinio di Giorgia non è stato ancora concesso il permesso per la lapide nel posto dove è stata uccisa. Troviamoci tutte per ricordarla anche in questo modo.

Dal documento conclusivo

Il congresso straordinario dell'MLD

Il Movimento di Liberazione della Donna si è riunito a Milano nei giorni 15 e 16 ottobre 1977 in congresso straordinario sul tema: « Concetto di federazione e rapporti con i partiti ». Dal dibattito congressuale è emerso il seguente documento conclusivo di cui riportiamo alcuni stralci:

1) Federazione tra i collettivi del MDL. L'analisi delle battaglie condotte in questi ultimi anni come movimento femminista politico organizzato ha confermato la validità delle strutture federative tra i collettivi autonomi (...).

2) Impegno federativo. I collettivi MLD, pur nella loro autonomia si riconoscono nella piattaforma politica e sono vincolati dallo statuto e dalla mozione congressuale.

3) Proposta di federazione nell'area femminista. Il MDL propone la federazione ad altri collettivi femministi non su una prassi di aggregazione di consenso passivo, ma su un preciso programma politico e metodologico.

4) Rapporto con le istituzioni. Riteniamo che (...) sia necessario invece attuare un confronto-scontro con le istituzioni affinché diventino finalmente a misura di donna (...).

5) Federazione con Partito Radicale. Continuiamo a riconoscerci pienamente nell'area socialista

e libertaria, non violenta, e riconfermiamo oggi la federazione al Partito Radicale. Tuttavia la nostra prassi femminista troppo spesso fraintesa e considerata « non politica », ha determinato, come è risultato evidente dal dibattito congressuale, una crisi di rapporti tra il MLD e il Partito Radicale (...).

Rivendichiamo ancora una volta la nostra prassi femminista e libertaria con cui conduciamo le lotte per l'appropriazione del nostro corpo, della nostra sessualità, per una maternità come libera scelta, attraverso la pratica del self-help e l'istituzione di consultori alternativi; la lotta contro la violenza sulle donne con strumenti autogestionali e legislativi; la lotta per l'occupazione attraverso proposte di legge di iniziativa popolare e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Gli attacchi e le censure sinora fatti alle nostre iniziative non solo dai compagni, ma anche e soprattutto dai vertici del partito, senza mai avere ricercato preventivamente un confronto, dimostrano che ha frainteso il significato di rapporto federativo non è certamente il MLD. Se questo stato di cose dovesse continuare il MLD potrebbe essere costretto a rivedere la sua posizione rispetto al patto federativo con il Partito Radicale.



○ ROMA

Martedì alle ore 18 in via dei Magazzini Generali 32-A, attivo dei lavoratori. Ogd: quattro pagine romane.

Giovedì esce Lotta Continua con quattro pagine romane. I compagni che vogliono organizzare la diffusione militante devono telefonare entro le 18 di mercoledì al giornale chiedendo di Fabio della redazione romana. Bisogna dare i seguenti dati affinché possa arrivare in edicola: via, nome dell'edicola e naturalmente, numero di copie in più. E' pronto martedì sera il manifesto di lancio. Telefonare sempre alla redazione romana per le prenotazioni.

○ LECCE

Martedì alle ore 16,30 a palazzo Tasto, attivo coordinamento collettivo femminista.

○ NAPOLI

Oggi alle ore 16, via Mezzocannone 16, assemblea del movimento sulle iniziative per la lotta antifascista indetta da collettivo politico, Il Policlinico, collettivo di Scienze, compagni rivoluzionari zona nord.

Martedì alle ore 9,00, assemblea generale contro la manifestazione fascista di mercoledì 19, Università via Mezzocannone 16.

○ ROMA-SUD

Tutti i compagni interessati alla formazione di una redazione locale all'Alberone per le quattro pagine romane, si vedono oggi pomeriggio alle ore 17,30 al comitato di quartiere in via Appia Nuova 357.

○ MILANO

Oggi alle ore 19 riunione dei compagni fotografi (professionisti e non). Ogd: iniziativa sul terreno della comunicazione e della fotografia.

Comunicato ai lettori di LC, causa nebbia il giornale di domenica non è arrivato nelle edicole di Milano e provincia, è disponibile da oggi in sede, via de Cristoforis 5.

Oggi alle ore 16, all'università Statale, aula 101, riunione dei compagni che vogliono continuare il dibattito iniziato in assemblea sabato mattina su: antifascismo a Milano; quali contenuti e con quale metodo può crescere il movimento milanese; reazione di un organismo politico in Statale.

○ CESANO BOSCONI (Milano)

Oggi alle ore 21 al centro sociale di via Turati 5, riunione dei compagni della nuova sinistra del quartiere « Tessena ».

○ TRIESTE

Alcuni compagni stanno costituendo un collettivo di controinformazione sull'alimentazione, sulle centrali nucleari sulla salute nel lavoro e sulla droga. Invitiamo chiunque volesse collaborare a inviare materiale al seguente indirizzo via Cenetiempo, 34100 Trieste.

○ TORINO

La LOC (lega obiettori di coscienza) piemontese e il centro Ecumenico Agapo in collaborazione con la segreteria dei CPS (cristiani per il socialismo) e la FGEI (federazione gioventù evangelica italiana) di Torino organizzazione per i giorni 3-6 novembre 1977 un « Campo di studio » sul tema: Obiezione di coscienza e servizio civile quale contributo alla lotta per il socialismo?

Scuole zona centro, martedì alle ore 15,30, davanti al V liceo di via Juvarrà 14, appuntamento per il coordinamento della zona centro.

○ ROMA

Oggi alle ore 17 nella sezione di Lotta Continua di Primavalle riunione con i compagni di piazza Irnerio.

Oggi alle ore 17,30 in via dei Taurini 17 (suonare Umanità nuova) riunione collettivo lavoratori del credito. Ogd: bollettino sul contratto integrativo.

Oggi alle ore 17 nella sezione di LC Garbatella, via Passino, 20 riunione di coordinamento delle zone: EUR, Garbatella, Marconi, Ostiense, S. Saba, Testaccio. Ogd: rapporto con il movimento, valutazione della manifestazione di venerdì, iniziative nei quartieri.

Oggi alle ore 16,30, alla Casa dello Studente, riunione del coordinamento scuole Celio-Monti.

Le compagne dei collettivi femminili del Malpighi e del Castelnuovo invitano tutte le compagne delle medie superiori ad un'assemblea al Governo Vecchio. Oggi alle ore 16 per organizzare un coordinamento delle studentesse medie.

Oggi alle ore 17,30 i compagni di ponte Milvio e di Trionfale si vedono nella sezione di ponte Milvio.

Il ciclo di Katharine Hepburn in TV

Le regole di Hollywood e un'attrice «diversa»

Il ciclo di film che è iniziato un paio di settimane fa sulla Rete 1 televisiva (ieri si è visto *Maria di Scozia* di John Ford) ha riproposto la figura di un'attrice, Katharine Hepburn, che presenta aspetti singolari rispetto al modello più diffuso della star hollywoodiana. Per molto tempo, almeno tra gli anni trenta e gli anni cinquanta la Hepburn ha anzi rappresentato in qualche modo il rovescio dell'immagine della donna fatale, dalla bellezza sublime e ammaliante, incarnata da attrici come Greta Garbo e Rita Hayworth.

È questo non perché non fosse «bella» anche lei (altrimenti il suo destino sarebbe stato probabilmente quello di una caratterista qualsiasi, sia pure di grandissimo talento), ma piuttosto perché si faceva portatrice di una femminilità «diversa»: libera, intraprendente, aggressiva, scontroso. Questo ruolo tendeva a giocarlo sia sullo schermo che nella vita.

Figlia di una femminista ante litteram, non nasce mai le sue idee sull'uguaglianza tra uomini e donne. Dall'abbigliamento eccentrico («mai portare una sottana, se non per motivi di scena») al rifiuto dei matrimoni a catena, tipici invece delle sue colleghe (fu sposata una sola volta, dal '28 al '34, e dopo rifiutò sempre di regolarizzare le sue, per altro non reclamizzate, relazioni sentimentali), tenne sempre a ribadire la sua diversità, facendola d'altronde giocare abilmente nella costruzione del suo personaggio, che proprio in ciò trovava la principale forza concorrenziale. In definitiva, quella che andava a costruire nei confronti del pubblico era l'immagine della donna emancipata.

Femminismo a buon mercato, si dirà giustamente. Ma non è questo il punto. Quello che è interessante capire è come il sistema di rappresentazione hollywoodiano (almeno quello del cosiddetto cinema classico) veicolava quest'immagine almeno in parte trasgressiva rispetto ai suoi valori essenziali.

Si sa che la caratteristica principale della donna emancipata è quella di assumere, facendoli propri, gli atteggiamenti e i comportamenti maschili (la figura della donna fallica non è del resto estranea al fondo mitico-pionieristico della cultura americana), mettersi in concorrenza col maschio per rivendicare l'uguaglianza (significativi, in questo senso, sono *Susan* di Howard Hawks e

La costola di Adamo di George Cukor, che appartengono entrambi al genere della commedia sofisticata, il più congeniale forse all'attrice).

Solo che questo travestimento è rischioso: può condurre all'occultamento della differenza sessuale, funzionare da elemento perturbante, per usare un'espressione freudiana.

E' innegabile che quest'ambiguità sessuale attraverso molti film e comunque caratterizza nel suo insieme il personaggio della Hepburn. E' altrettanto innegabile che proprio quest'ambiguità è alla radice di tanta parte del fascino che ancora conserva la figura dell'ormai settantenne attrice: da *Il diavolo è femmina* di Cukor, che è del '35 (il primo film del ciclo televisivo), a *Improvvisamente l'estate scorsa* di Mankiewicz, che è del '59 (e che sarà trasmesso più avanti), e oltre.

Non è da credere, naturalmente, che questo fascino un po' perverso — che scompagina in gran parte i meccanismi di identificazione e di appropriazione messi in moto dalla diva vamp tipo Rita Hayworth — non venga alla fine inglobato e sottomesso alle rigide regole della finzione hollywoodiana: il finale del film s'incarica quasi sempre di ristabilire i ruoli. Consiste proprio in questo la forza del cinema americano: porre la diversità, mostrare l'elemento di trasgressione, e poi riassorbirlo nel sistema pacificato dei suoi valori. Ti faccio gustare la perversione, ma a patto che alla fine tutto torni in ordine. E' quello che spiegavano apocalitticamente Adorno e Horkheimer a proposito del cinema americano nel loro saggio sull'industria culturale: «Ratificando furbesca mente la richiesta di scarti, esso (il sistema) inaugura l'armonia totale». Ma la consapevolezza di questo processo non impedisce che il cinema americano continui a funzionare, per chi l'ha acquisita, come una macchina di piacere e che al limite questa consapevolezza costituisca uno stile puro e semplice negato in più. Il fatto è che la zione ideologica del funzionamento sociale di un apparato di comunicazione di massa non serve più. La nostra contraddizione nei confronti del cinema americano è tutta qui.

S.P.



Programmi TV

MARTEDÌ 18 OTTOBRE

RETE 1, alle ore 20,40, «Gli ultimi tre giorni», seconda puntata dello sceneggiato sull'attentato a Mussolini del 1926. Ore 21,45, «Scatola aperta» presenta un servizio sulla chirurgia cerebrale che viene trasmesso già vecchio (era già pronto all'inizio dell'estate): non c'è male per una rubrica che vorrebbe esaltare l'attualità e la tempestività dell'informazione.

RETE 2, ore 20,40, «Odeon, tutto quanto nel mondo fa spettacolo», ovvero il mondo come circo o festival degli orrori. Ore 21,30, «Sedotta e abbandonata», un film di Pietro Germi. Successivo al più famoso «Divorzio all'italiana», con la stessa attrice, Stefania Sandrelli, ne ripeté il successo di cassetta. Chi ha l'età sufficiente ricorda il moralismo stucchevole, qualunquista e (neanche tanto sottilmente) razzista, di Germi.

Mercoledì 19 ottobre, sulla seconda rete, alle ore 21,40, rubrica «Primo Piano», va in onda «Appuntamento a Bologna», 15 minuti del movimento sul convegno. I compagni sono invitati a vederlo.

Ricordiamo Virgilio Bellone

Cari compagni, è nato a Bussoleno (Torino) il Centro studi sulla storia del movimento operaio in Valle di Susa «Virgilio Bellone».

E' dedicato a questo militante di primo piano della classe lavoratrice, che abbiamo ancora avuto la grande fortuna di conoscere, poco prima che mancasse, all'età di 96 anni, il 21 ottobre scorso.

Fu nella direzione nazionale del PSI, quindi tra i più attivi organizzatori della frazione comunista che doveva fondare il PCd'I; lui stesso fu delegato a Livorno. Diresse a Milano *La battaglia socialista*, organo della federazione provinciale; in Valle di Susa fondò con Stefano Viglione *La Valanga* e *Squilla Socialista*; a Casal Monferrato, collaborò con *Il Grido del Popolo* a Torino; dopo la scissione di Livorno ancora a Milano fondò *La Voce Comunista*. Per le edizioni «Avanti» scrisse due libri per le scuole (era infatti scrittore, propagandista, conferenziere infaticabile): *L'Altra Campagna* e *Di palo in frasca*, anche tradotto in russo. Si batté contro l'alcolismo, la droga del suo tempo e nel 1924 vinse un concorso bandito dalla «Reale società d'Igiene».

Maestro laureato, fu anche direttore didattico a Milano, finché il regime fascista non lo privò dell'incarico. Non si piegò mai al fascismo: più volte arrestato, per vivere fu costretto a trasferirsi a Torino, dove entrò come manovale in una fabbrica di Borgo S. Paolo. Collaborò intensamente alla Resistenza. Uscì dal PCI qualche anno dopo la liberazione. Alle ultime elezioni votò Democrazia

Proletaria: forse il nostro più anziano elettore.

Lucidissimo e coerente coi principi comunisti fino all'ultimo, aveva fiducia nel cambiamento di cose presenti e ci spronava a lottare. Voglio ricordarlo a chi non l'ha conosciuto con poche frasi sue: «Io dopo 50 anni volevo vederla diversa la Russia. Lasciate che la gente critichi. Dappertutto la gente critica; in Cina in poco tempo hanno cambiato, e sono un miliardo di persone. Socialismo non è una parola, vuol dire cambiare mettere alla testa quelli che lavorano, operai, contadini, intellettuali; siamo noi che tiriamo avanti la baracca che partecipiamo a creare la ricchezza del paese... I giovani devono stare sempre in linea, non farsi travolgere dagli avversari... Devono aiutare l'evoluzione della storia, dare un calcio, un pugno, spingere il mondo che va sempre più a sinistra...».

Compagni, mentre in questi giorni ricordiamo altri caduti della nuova resistenza, pubblicate anche queste poche righe su questo anziano combattente per il comunismo, figura di straordinaria dirittura morale e politica.

Se Terracini e Foa leggono i giornali della sinistra di classe si ricorderanno di lui. A tutti i compagni che si interessano di storia del movimento operaio chiediamo di scriverci, di scambiare esperienze.

Fraternali saluti
Per il Centro studi sulla storia del movimento operaio in Valle di Susa «Virgilio Bellone» Bussoleno (TO) Gigi Richeetto

Anche il PCI fonda le sue radio

Che fantasia! nasce «Radio Rinascita»

Alessandria 15-10-77

Dopo la diffusione di un comunicato a tutte le sedi e a tutti gli organi relativi, c'è stata ad Alessandria la prima riunione per l'apertura di una radio locale fatta, finanziata, e ispirata dalla federazione del PCI. La riunione si è svolta presso la segreteria provinciale e per quello che se ne sa il sindacato l'ha disertata. Unica cosa precisa è che la FGCI disporrà di due ore giornaliere di trasmissione.

La radio sarà «Radio Rinascita».

Nel comunicato della federazione si precisa tra le altre cose che: «lo sviluppo, rilevante e contraddittorio, del fenomeno delle emittenti locali (radio e televisioni) impone al nostro partito, anche in sede locale, una piena coscienza del ruolo assunto da tali emitten-

ti rispetto al settore dell'informazione, e delle molte implicazioni politiche che vi sono connesse».

La faccenda più essenziale è che questa nuova radio raccoglierà molti degli elementi che attualmente ruotano o collaborano intorno ad altre radio commerciali di zona!

Il PCI invade e cerca di recuperare un settore in cui è stato sempre isolato e, da quanto risulta da esperienze precedenti, lo fa senza scrupoli e senza risparmio di mezzi puntando alla concorrenza e all'isolamento delle radio di movimento. I compagni di radio Veronica di Alessandria invitano la FRED e gli organi di informazione di movimento ad interessarsi con urgenza del problema e a riprendere le iniziative in merito al centro informazioni stampa per le radio democratiche.

30 luglio 1970: la classe operaia della Ignis-Iret di Trento ha dimostrato che solo l'antifascismo militante e di massa può stroncare la provocazione assassina dei fascisti e la complicità dei corpi armati dello stato.

Un processo di regime contro operai, sindacalisti, militanti rivoluzionari

Da Trento a Venezia — dove oggi si pretende di ricominciare la provocazione giudiziaria contro l'antifascismo di classe — la magistratura ha perseguito sistematicamente da più di sette anni un « unico disegno criminoso » che va denunciato e battuto: al processo « 30 luglio » i veri imputati sono il MSI, la CISNAL, il padronato e i loro protetti e mandanti nella DC e nei corpi dello stato.

« I difensori dell'ordine, statico e chiuso, non possono capire la collettività dei lavoratori. Ormai queste cose si muovono prontamente ad ogni cenno di teppismo politico. Così è accaduto a Trento, così accadrebbe in ogni altro paese d'Italia. Se avesse ragione la magistratura trentina, in nessun luogo si potrebbe svolgere un processo a sfondo politico, perché ovunque il popolo ha nausea del fascismo e non è più disposto a tollerarlo: così ha scritto l'ex presidente della Corte Costituzionale Giuseppe Branca, di fronte alla notizia della pretestuosa richiesta di trasferimento del processo « 30 luglio » ad altra città, sulla base del più infame e sputtanato meccanismo procedurale del codice fascista, quello della legittima suspizione. Ma, non a caso, la Corte di Cassazione ha dato ragione non a Branca e al collegio di difesa antifascista ma ad un provocatore generale che ha avuto paura del rosso: quello delle bandiere, ma ancora di più quello della coscienza e della lotta di massa ».

Sono passati più di sette anni dai fatti del 30 luglio '70 alla Ignis di Trento quando centinaia di operai, alcuni sindacalisti e altri compagni di Lotta Continua (oltre a quelli che erano già presenti in fabbrica come operai) seppero stroncare la preordinata e vigliacca aggressione armata dei fascisti, di fronte agli occhi delle forze dell'ordine (che sarebbero potute intervenire solo per « liberare » i fascisti), ma avrebbero incredibilmente subito anch'esse un processo e una condanna per non aver « difeso » con sufficiente tempestività gli assassini aggressori dalla giusta risposta operaia. Tutto era previsto — ed era stato preordinato con la copertura anche di una compiacente ordinanza della Magistratura —, salvo il fatto che i lavoratori non si sarebbero lasciati impunemente sparare addosso, accoltellare e pestare selvaggiamente, senza reagire. E allora la provocazione di stato si è scatenata contro questa « indebita » risposta.

Lotta Continua ha pagato per anni — con la galera dei propri militanti, con la latitanza di altri, con l'assassinio nel 1974! — in prima persona

tutto questo: ma non ha mai cessato di rivendicare fino in fondo la legittimità, la giustizia e anche l'esemplarità (per cui sono stati più volte condannati persino i compagni che hanno distribuito volantini, e affisso tattebao sul 30 luglio!) di quella straordinaria lezione di antifascismo militante e di massa. La battaglia è continuata nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole, ma non meno dura è stata anche nel tribunale. Denunce penali, ricusazioni dei giudici, esposti giudiziari, a tutti gli organi costituzionali (Camera, Senato Consiglio Superiore della Magistratura, compresi). Ma alla denuncia delle illegalità sistematiche da lei commesse, la magistratura (a Trento, poi a Roma, poi a Venezia) rispondeva impertinente con nuove e ancor più gravi illegalità. Questo processo potrebbe sembrare un « mostro », qualcosa di « incredibile », se in realtà non fosse un parto « normale » e « credibilissimo » di questa giustizia: altrimenti qualcuno potrebbe ritenere che anche il processo di Catanzaro sia semplicemente un « mostro ».

Ma la mostruosità è la regola quando si tratta di coprire le responsabilità non solo dei fascisti, ma anche degli stessi organi dello stato. Se il prossimo 4 novembre, ancora a Trento, siederanno finalmente sul banco degli imputati anche il colonnello Santoro e Pignatelli e il questore Molino, insieme a due provocatori del SID (ma con imputazioni rese ormai risibili, dopo le primitive accuse di strage), ciò è stato dovuto unicamente alla campagna di denunce e di controinformazione di massa che abbiamo condotto per sette anni sulle « bombe di stato » che dovevano riportare l'« ordine » a Trento dopo i fatti del 30 luglio.

E intanto gli operai dovrebbero rimanere impuniti — con i fascisti ormai praticamente del tutto scomparsi dalla scena giudiziaria — di fronte al tribunale di Venezia. E' una provocazione, che ha calpestato non solo la coscienza antifascista del popolo italiano ma anche gli stessi articoli del codice fascista: è una provocazione di stato, che non passerà.

Marco Boato

Il procuratore ha paura del rosso

Il procuratore generale presso la Corte di Appello, Filippo De Marco, di dichiarata formazione fascista è rimasto a Trento per esercitare la sua « tutela » sullo svolgimento del processo « 230 luglio ». Ma quando si è accorto che la giustizia di regime non riusciva tanto tranquillamente a fare il suo corso infame, perché da una parte ogni illegalità veniva denunciata, anche penalmente, dal collegio nazionale di difesa, e dall'altra la classe operaia, gli studenti e tutto il movimento antifascista del Trentino intendevano esercitare fino in fondo il loro diritto politico, oltreché costituzionale, a manifestare e a controllare pubblicamente, dentro e fuori l'aula del tribunale, questa provocazione giudiziaria, allora il procuratore generale ha perso le staffe. Per due volte, la prima nel 1975 e la seconda nel 1976, ha richiesto alla Corte di Cassazione il trasferimento del processo ad un'altra città, sulla base del meccanismo fascista della « legittima suspizione » (che ha

adottato per il processo Matteotti durante il fascismo, poi per « genocidio dei poveri » del Vajont, quindi per il processo della strage di stato e da ultimo anche per il processo degli assassini del compagno Argada). La Cassazione la prima volta ha dovuto rifiutare la richiesta — tante erano le prove della validità del dottor De Marco presentate dal collegio di difesa —, mentre la seconda volta, quando le motivazioni della « legittima suspizione » erano ancora più false e pretestuose della prima, ha risolto la questione rifiutando di assumere le prove ancora una volta presentate dalla difesa, e spostando provocatoriamente il processo a Venezia.

Perché a Venezia? Perché evidentemente sapeva di poter contare in questa città su una magistratura già pronta ad assolvere i fascisti (a tempo di record e senza il minimo atto istruttorio) e a riprendere con ancora maggiore determinazione il processo di regime contro gli operai.

Il ruolo degli operai della IGNIS

Negli ultimi anni — durante e dopo le drammatiche vicende processuali della persecuzione di regime contro i compagni imputati per il « reato di antifascismo » — la classe operaia e il CdF della Ignis-Iret hanno avuto un ruolo di primo piano nella mobilitazione di massa e nella denuncia politica. Innumerevoli sono state le manifestazioni, le assemblee, i cortei che hanno visto la partecipazione di migliaia di operai, studenti, militanti antifascisti del trentino. Innumerevoli anche le prese di posizione, i documenti, i comunicati, che non sono mai rimasti parole vuote. Riportiamo alcuni stralci di un comunicato reso pubblico dopo l'enorme manifestazione di diecimila antifascisti, che il 12 novembre 1974 aveva impedito fisicamente ad Almirante di mettere perfino piede nella piazza di Trento, dove pretendeva di tenere un comizio nella imminente prima fase del processo « 30 luglio ».

« Il CdF della Ignis-Iret ritiene che la manifesta-

zione antifascista del 12 novembre abbia costituito una lezione esemplare della forza dell'antifascismo militante e di massa. A Trento e a Rovereto la classe operaia, gli studenti, le organizzazioni sindacali, politiche e sociali antifasciste hanno dimostrato che l'unica possibilità di stroncare l'eversione fascista, e al tempo stesso di evitare qualunque provocazione, non sta nell'isolamento passivo dei fascisti, ma nella più ampia, dura e unitaria mobilitazione di massa, che anche in questa occasione ne ha visto l'iniziativa diretta del CdF. Il « vero » ordine si è dimostrato non quello poliziesco, ma quello antifascista garantito dalla presenza autorganizzata e militante della classe operaia in piazza insieme a tutte le altre forze politiche e sociali. Le manifestazioni del 12 novembre hanno dimostrato che la lezione antifascista del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento non è rimasta un fatto episodico ed isolato, ma è stata raccolta da masse operaie e popolari sempre più larghe,

“Era dai tempi della resistenza”

Dalla lettera al giudice di Trento, scritta da un compagno di Lotta Continua nell'ottobre 1970, mentre si trovava in carcere da tre mesi: « La mia posizione politica circa i fatti del 30 luglio ha compendio in questa considerazione: la creatività degli operai della Ignis il 30 luglio a Trento è stata qualcosa di spettacolare. Era dai tempi della resistenza che a Trento e in Italia non succedeva che il popolo in prima persona si riservasse il diritto di smascherare e di porre alla gogna i servi del padrone, che commettono i fascisti intendevano dividere e terrorizzare la classe operaia. Ho considerato doverosa la mia partecipazione alla lotta degli operai della Ignis, non solo come cittadino antifascista; ma come compagno (per questo portavo una bandiera rossa) che si sente parte del proletariato per tre ordini di motivazioni: 1) perché sono figlio di proletari; 2) perché lo stesso ho lavorato ad una catena di montaggio di frigoriferi, e quindi so per esperienza diretta cosa è il lavoro di fabbrica; 3) perché, per coscienza politica ed esistenziale, intendo lottare con la classe operaia.

In questa luce si inquadra la mia militanza in Lotta Continua. Se la lotta degli operai Ignis del 30 luglio è considerato reato criminale — e che centinaia di operai siano considerati criminali deve essere prima pubblicato dimostrato e scritto a caratteri cubitali nella storia di Trento — allora sono lieto se per essermi unito alla loro giusta lotta sarò considerato un criminale ».

« Gli operai hanno reagito in maniera rapida e decisiva »

Il 25 agosto 1970 un gruppo di operai della Ignis aveva presentato una denuncia contro tutti i fascisti — esecutori materiali, mandanti e istigatori dell'aggressione armata contro tutta la classe operaia della fabbrica, del gravissimo ferimento, degli operai e del pestaggio dell'operaio Chizzola — per tentato omicidio, ricostruzione del partito fascista, associazione a delinquere, lesione aggravata, ecc. ».

La denuncia venne « dimenticata » per sei anni dall'allora procuratore capo della Repubblica Mario Agostini, che per questo venne a sua volta denunciato penalmente dai compagni imputati, dal collegio di difesa e dalle organizzazioni antifasciste. Ma Agostini si fece subito archiviare — contro ogni norma dello stesso codice fascista — la denuncia contro se stesso dal pretore di Trento Vettorazzo, riesumando contemporaneamente la « dimenticata » denuncia degli operai, che però è stata a sua volta completamente archiviata... dalla magistratura di Venezia!

Ecco alcune frasi che vi erano contenute: « secondo una vecchia tecnica (in atto dal 1919) gli esponenti ufficiali del movimento fascista anche questa volta hanno direttamente provocato con la loro attività i lavoratori, hanno portato in appoggio all'azione antioperaia l'autorità della loro persona (si riferisce a Mitolo e Del Piccolo). Ciò basta perché debbano essere istigatori e complici.

Per fortuna, e questo è un fatto nuovo e salutare, il 30 luglio gli operai hanno reagito in maniera rapida e decisiva (pur avendo subito l'assalto armato con delle vittime). Gli schieramenti armati sono stati allontanati mentre il Del Piccolo e il Mitolo colti sul fatto sono stati fermati ed avviati verso la questura di Trento, nello stesso modo come è legittimo portare in questura il ladro che si è catturato nel proprio appartamento ».

L'omicida Kissinger

L'ex segretario di stato americano è accusato di concorso in omicidio dai genitori di un cittadino americano a Santiago del Cile una settimana dopo il golpe. Che cosa c'è dietro? Nient'altro che un'ulteriore prova dell'organizzazione USA del colpo di stato contro Allende

A proposito dell'accusa di concorso in omicidio a Henry Kissinger da parte dei genitori di Charles Horman, un americano di 31 anni assassinato dopo lunghe torture una settimana dopo il colpo di stato in Cile, (è stato assassinato anche un collaboratore di Horman, l'italo-americano Frank Teruggi) credo sia opportuno sapere un po' di retroscena. La Repubblica del 16 ottobre scrive: «La denuncia dei parenti (di Horman) sostiene che essendo ormai assodato che Kissinger è stato coinvolto nel colpo di stato cileno, non solo deve aver saputo dell'arresto e dell'esecuzione di Horman, ma ha dato ordine «ai suoi rappresentanti a Santiago

di non sollecitare la scarcerazione di Horman, o comunque di adottare un atteggiamento passivo» di fronte alle pressioni dei parenti. Secondo il testo della denuncia, un funzionario del governo statunitense era presente «quando il generale Lutz, capo dello spionaggio militare cileno, firmò la sentenza di morte di Horman». Kissinger dovrà andare in tribunale per rispondere di partecipazione in omicidio. (L'ex segretario di Stato ha appena avuto la nomina a professore di Scienze politiche all'università di Georgetown a Washington, D.C. dopo che gli studenti e professori della Columbia University a New York si erano organizzati contro la sua assunzione alla Columbia pochi mesi fa).

Il Simon racconta che il Col. Ryan parlava con entusiasmo e gioia degli arresti in massa dei cittadini di Santiago, descrivendoli come «search and destroy missions» («missioni di cercare e distruggere») del tipo condotto dagli americani nel Vietnam. Horman e Simon rimasero sconvolti non solo per il fatto del colpo di stato, ma dalla soddisfazione con la quale Ryan raccontò le notizie. Anche gli altri americani presenti all'albergo furono contenti. Un certo Arthur Creter, un ufficiale della marina americana pensionato, che disse di trovarsi lì per pura «combinazione», esclamò, «Ci siamo venuti per fare un lavoro, e ce l'abbiamo fatta!».

Horman e Simon cominciarono a capire che gli USA avevano giocato un ruolo non minore nel colpo di stato. Tornati a Santiago, hanno raccontato subito ai giornalisti americani quanto avevano sentito e visto e il racconto venne pubblicato. L'ambasciata USA si eccitò moltissimo e smentì nel modo più reciso la storia. Più tardi però useranno la testimonianza di Horman e Simon per interrogare i due amici.

Tornati a casa a Santiago, Horman e Simon dettero alle fiamme tutto ciò che in casa potesse sembrare «di sinistra» perché ormai era risaputo che i fascisti cileni andavano di casa in casa facendo perquisizioni. Il 17 settembre una pattuglia di soldati cileni venne a portare via Horman. Più tardi nello stesso giorno due amici americani di Horman ricevettero telefonate dalla polizia cilena



che voleva sapere come mai i loro nomi erano sull'agenda di Horman.

La moglie Joyce Horman si rivolse subito al Consolato americano, come pure ha fatto una delle due persone «accusate» di aver il suo nome sull'agenda di Horman. Più tardi il console negherà di aver mai avuto una comunicazione sia dalla moglie di Horman sia dalla persona controllata dalla polizia cilena.

Il 5 ottobre arrivò a Santiago il padre di Horman da New York. Insieme alla moglie Joyce subiscono un trattamento di non collaborazione da parte dei diplomatici statunitensi. I diplomatici dissero a loro che se a Charles Horman è successo qualcosa di male, «si vede che l'ha provocato lui stesso». Oppure dissero semplicemente come alternativa a questa sorte che Horman si era nascosto da qualche parte.

Un testimone disse di aver inseguito la macchina militare cilena che portò via Horman fino allo stadio. La moglie allora pergò all'Ambasciatore National Davis di controllare lo stadio che non si trovasse lì. Il console Purdy disse che sarebbe stato inutile perché «non risultava il nome di Charles Horman negli elenchi computerizzati dei prigionieri». L'Ambasciatore Davis, con ancora più garbo, rispose con una risata alle preghiere della moglie, «Che ci vuoi fare allo stadio, guardare sotto le panchine?» Comunque il padre andò allo stadio e attraverso l'altoparlante chiamò il figlio: «sono tuo padre. Non hai niente da temere». Ma il figlio era già morto da diverso tempo.

Il 16 ottobre il Console Purdy informò gli Hor-

man che era stato trovato un cadavere, le impronte digitali del quale corrispondevano a quelle di Horman. In più l'Ambasciata USA informò il padre che chi ha ammazzato il figlio era in possesso di un dossier che comprendeva informazioni circa l'attività del figlio negli USA contro la guerra nel Vietnam e a favore dei diritti civili. Il cadavere era stato crivellato di pallottole.

Gli Horman sono ripartiti per New York. Il 30 ottobre 1973 il governo cileno ha inviato un rapporto a Washington: «Informazioni disponibili circa i due americani scomparsi (Charles Horman and Frank Teruggi) portano alla conclusione che erano coinvolti in un movimento di estrema sinistra nel nostro paese, che appoggiavano materialmente e ideologicamente. Erano collegati ad un gruppo negli Stati Uniti che assisteva estremisti e capi politici del governo Allende nella fuga dal Cile».

E' ormai chiaro che il governo degli Stati Uniti in Cile non solo sapeva tutto sulla fine di Horman, ma che sono stati gli stessi americani a firmare la sua sentenza di morte perché «sapeva troppo». Un agente cileno che ora si trova negli Stati Uniti ha rivelato perfino che «un agente dei servizi segreti americani era presente quando è stata presa la decisione di giustiziare Horman».

Quando venne intervistato dai giornalisti a New York, il padre di Charles Horman disse: «Tutto questo non mi sorprende. Mi sorprende solo il fatto che il governo americano non abbia ancora trovato il modo di farci tacere».

Gloria Ramakus

Torino: tremila in corteo, un buon inizio

Resi noti i capi d'imputazione contro Stefano e Giovanni. Numerose iniziative in programma.

Torino, 17 — L'arresto dei due compagni di Torino è un arresto per antifascismo. Oggi si sono conosciuti i capi di imputazione e, con sommo spregio della necessità di provare ciò che si imputa, siamo di fronte alla messa sotto accusa di ogni attività antifascista. A Steve Della Casa e Giovanni Saulino piovono addosso questi capi di accusa: adunata sediziosa, in più di dieci, e armati; uso di mezzi per camuffarsi; detenzione e porto illegale di materiale esplosivo con l'aggravante di essere in più di dieci, in un luogo in cui erano riunite più persone; violenza a pubblico ufficiale, con le aggravanti di essere in più di dieci, travestiti e armati; concorso nella distruzione nel danneggiamento di auto, tram; infine, in più di cinque, per atti idonei in modo inequivoco a incendiare la sede della Cisl.

Circa tremila compagni hanno partecipato sabato alla manifestazione contro il loro arresto e le denunce che hanno colpito il movimento.

Nelle prime file, ad aprire il corteo, che è sfilato sotto le carceri e si è concluso in borgo San Paolo (dove si sono formati gruppi di propaganda nel quartiere) i genitori dei compagni arrestati ed i genitori antifascisti del Cogidas, poi i giovani «Cangaceiros» vestiti da carcerati, un grappolo di palloncini rossi con appeso uno striscione (dice: «Steve e Yankee liberi») e sarà liberato di fronte ai muraglioni delle «Nuove») e tante compagne e compagni con fasci di volantini sotto il braccio.

I tremila compagni hanno un compito difficile: aprire il dialogo con una città «operaia e antifascista», sottoposta da giorni e giorni al martellamento del PCI e degli organi di Stampa.

C'è un esagerato schieramento di forze: davanti la polizia con i blindati e i candelotti puntati, dietro i CC con i mitra. Eppure il cordone sanitario fallisce lo scopo, la gente discute di questi giovani fatti segno di una grossa rappresaglia.

Lo svolgimento aperto e pacifico del corteo, l'isolamento di chi prima davanti alle «Nuove» e poi di nuovo in piazza Sabotino avrebbe voluto sottrarsi alla disciplina del movimento, sono una vittoria verso chi punta anche a Torino alla «criminalizzazione» dell'opposizione al governo delle astensioni. Ora, però, bisogna andare avanti, perché i tremila di sabato sono solo la minima parte dei giovani, degli o-

perai, delle donne, dei genitori, degli antifascisti che sono pronti a mobilitarsi perché la montatura orchestrata dalla questura con la copertura politica del PCI torinese non passi. Sono già numerose le iniziative decise per i prossimi giorni: i compagni dei circoli aprono presso la sede centrale di LC (Corso San Maurizio 27, tel. 835695, ogni giorno dalle 9 alle 19) un centro di coordinamento.

NOVARA: CONDANNE PER ANTIFASCISMO

Novara, 17 — Si è svolto ieri al tribunale di Novara il processo contro 6 compagni accusati per incidenti avvenuti il 3 maggio 1972 dopo un comizio di Birindelli del MSI. Alla fine del comizio polizia e carabinieri avevano dato il via ad una gravissima provocazione contro un gruppo di compagni: tra questi Fabio Scala che dopo essere stato aggredito fu costretto a passare tra una fila di fascisti che lo pestarono.

Le imputazioni erano: porto illegale di molotov, resistenza, adunata sediziosa e oltraggio, ma CC e poliziotti sono caduti in gravi contraddizioni.

Per due compagni la montatura fu talmente grossolana che sono stati assolti, mentre per gli altri quattro (tre dei quali avevano già fatto tre mesi e mezzo di carceri), le pene vanno dai 7 ai 9 mesi con la condizionale.

MIGLIAIA SABATO A MILANO CONTRO IL MSI

Milano, 17 — Migliaia di compagni hanno partecipato sabato sera a Milano alla manifestazione interregionale indetta dal CUAM, con l'adesione del MLS, CAF, AO-PdUP, per lo scioglimento del MSI. Il corteo, partito da piazza Loreto, ha raggiunto piazza S. Babila dove si sono tenuti i comizi di un giovane dei collettivi giovanili, di un operaio dell'Alfa, di un partigiano e di un soldato democratico di Roma.

LUCCA: PERQUISIZIONI AL PSI

Una dozzina di perquisizioni a Lucca nei confronti di militanti del PSI. La provocazione ha preso le mosse dalle bombe fatte esplodere nei giorni scorsi al Tribunale e a un negozio di Luisa Spagnoli. La provocazione contro il PSI si è sviluppata a Lucca, dove tra i perquisiti c'è la segreteria della sezione centro e il segretario della FGSI, e in un paese della provincia, Valli.



Chi era Charles Horman? Era scrittore, redattore e cineasta, un giovane americano della «nuova leva» coscente e impegnato. Aveva fatto un documentario sull'uso di napalm nel Vietnam, aveva partecipato alle manifestazioni negli USA contro la guerra e per i diritti civili. Nel 1972 Horman e la moglie Joyce, essendo molto ben impressionati per la politica di Allende in Cile, decisero di trasferirsi a Santiago.

L'11 settembre 1973, il giorno del colpo di stato, Horman si trovava ad accompagnare in gita turistica un amico americano, Terry Simon, nella cittadina di Vina del Mar, vicino a Valparaíso. La zona venne subito messa sotto stretto controllo militare e i due amici dovettero passare quattro giorni all'albergo Miramar. All'albergo conobbero altri americani degli USA. Ebbero però le notizie del colpo di stato dal tenente colonnello dei marines, P. J. Ryan, anche lui alloggiato nell'albergo.

Processati a Praga 4 dissidenti

Praga, 17 — E' iniziato questa mattina a Praga il processo contro quattro dissidenti cecoslovacchi indiziati di essere appartenenti a «Charta 77». In una piccola aula del Palazzo di giustizia, occupata quasi esclusivamente da poliziotti in borghese sono apparsi di fronte ai giudici Otto Ornest, già in carcere dall'11 gennaio; il giornalista Jiti Lederer, lo scrittore teatrale Vaclav Havel e il drammaturgo Frantisek Pavlicek. Dei 4 è su Otto Ornest che rischia la pena più pesante (da 3 a 10 anni) per la accusa di avere avuto «legami cospiratori con emigrati cecoslovacchi e di aver fatto uscire clandestinamente dal paese articoli contro lo stato. Due membri di «Amnesty International» e lo stesso figlio di Lederer non sono stati ammessi come osservatori al dibattimento. Al momento non si hanno notizie sull'esito del processo.

Sulla pista di Mogadiscio

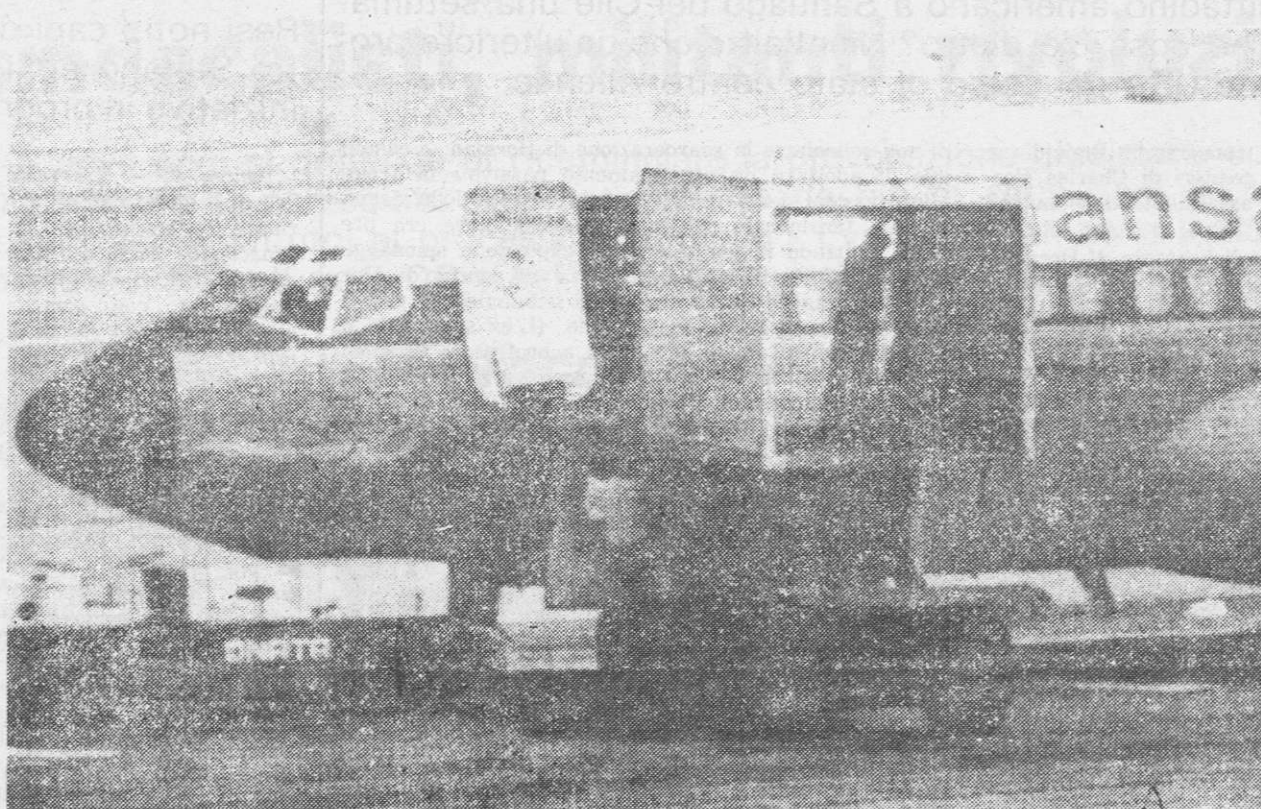
Chi vuole lo stato di guerra

A Mogadiscio si sta consumando una tragedia. Su quell'aereo ci sono 88 passeggeri che sentono sulla propria pelle la grinta proterva degli Strauss e degli Schmidt. E ci sono alcuni palestinesi, che sono usciti vivi da quell'inferno tremendo che è stato Tell Al-Zaatar. In Germania ci sono altri prigionieri, gli 11 della Baader-Meinhof, sui quali da tempo si esercita la distruzione psico-fisica e la riduzione allo stato di guerra, che essi ricambiano con quell'arma a doppio taglio, immersa nella rapresaglia senza domani, che è il terrorismo.

La Germania degli Schmidt e degli Strauss è la Germania di Monaco, è il paese di quella strage e di tante altre stragi. Gli artigli della reazione, lo stato autoritario, la legge del «Kaputt» sta dietro un governo che è ostaggio dei falchi democristiani e che sta per trasformare la pista di Mogadiscio, Schleyer, i prigionieri della Raf, i palestinesi del commando «Martyr Halimeh», il volto stesso della Germania in un campo di massacro.

Dovrebbero liberare i detenuti della Raf. Dovrebbero averlo fatto da tempo, ben prima che un commando di dirottatori glielo chiedesse. Per un semplice motivo: quello costituito dal fatto che la stessa presenza in Germania di un lager terribile costruito a misura dei militanti della Raf, sui quali si è abbattuta la morte a più riprese, non fa altro che alimentare uno stato di guerra imposta. Questa è la realtà e occorre essere chiari. Gli Schmidt e gli Strauss vogliono che prevalga la legge del massacro.

Si sono mossi con la speranza folle di ripetere Entebbe, come se il mondo stesse aspettando nuovi lupi sanguinari a cui battere le mani. Si sono premurati di ricattare governi di molti paesi perché scattasse una trappola mortale, e questo riguarda anche il governo italiano tratto dall'impaccio soltanto perché il pilota dell'aereo decise di decollare anche senza permesso. Ora — e mentre scriviamo gli ultimatum seguono gli ultimatum, ma si sente che l'irrimediabile s'avvicina — si apprestano a gettare nella morte, a fare scempio di tante, troppe vite umane. Tutto questo per non scarcerare e non mandare in un paese lontano 11 uomini e donne ridotti in un terribile stato dagli scioperi della fame nel bunker gelido e inumano di Stammheim.



Dopo Roma, Cipro, Dubai, Aden, il «Boeing» dirottato venerdì scorso da un commando, è atterrato a Mogadiscio. L'aereo è stato immediatamente circondato da reparti dell'esercito somalo. Le trattative riprese dopo che era già scaduto il secondo ultimatum alle 15 di ieri. Il comandante dell'aereo probabilmente ucciso durante il volo tra Aden e Mogadiscio. Il governo tedesco dichiara di prendere in esame tutte le ipotesi «realisticamente» possibili

Il secondo ultimatum posto dal gruppo di dirottatori del Boeing della Lufthansa, è scaduto alle 13 (ora italiana) nell'aeroporto di Mogadiscio, dove l'aereo è atterrato alle 4,34 di oggi: non è accaduto nulla. Trattative sono in corso con il ministro per gli affari speciali tedesco Wischniewski. Per tutta la mattina le comunicazioni con la torre di controllo di Mogadiscio erano state interrotte: «Vogliamo trattare con il governo di Bonn, con nessun altro».

Trascorsa più di un'ora dalla scadenza dell'ultimatum è giunta la notizia che un altro ne è stato fissato per l'1,30 di domani. Il governo di Bonn è riunito in seduta permanente dalle 6,30 di questa mattina, quando è trapelata la notizia dell'uccisione del comandante pilota del jet Juergen Schuman, di 37 anni. E' la prima vittima dell'azione di dirottamento iniziata venerdì scorso durante il volo di linea Maiorca-Francoforte. In questi tre giorni l'aereo ha fatto scalo in cinque aeroporti: Roma, Cipro, Bahrain, Aden ed infine Mogadiscio. I passeggeri presi in ostaggio, come è noto, sono dei normali turisti in vacanza, fra loro vi sono anche sette bambine in viaggio premio per aver vinto un concorso di bellezza.

Da Roma a Dubai

Subito dopo l'atterraggio a Roma il governo tedesco sembrava intenzionato all'azione di for-

za. Le «teste di cuoio» unità «anti-terroriste», addestrate in particolare a far fronte ai dirottamenti aerei sono pronte a partire. Il governo tedesco ha esplicitamente invitato il governo italiano ad impedire la partenza del boeing che aveva fatto scalo solo per fare il pieno di carburante. L'aereo però ripartiva da Fiumicino senza intoppi (non è escluso che la «lavata di mani» del governo italiano abbia conseguenze a livello diplomatico). Si precisava nel frattempo le richieste del gruppo (quattro persone, sembra due uomini e due donne di nazionalità diverse): liberazione degli undici appartenenti alla Rote Armee Fraktion, detenuti nella Repubblica Federale, e di due palestinesi detenuti in Turchia. In più 15 milioni di dollari e il lasciapassare per lo Yemen del sud, il Vietnam o la Somalia.

L'azione era cioè concertata con quella del commando che un mese prima aveva rapito il presidente della Confindustria tedesca Martin Schleyer. Al quotidiano francese Liberation giungeva la foto del rapito: dietro di lui, sotto il simbolo della «RAF», il nome dei due commandos. Appariva il nome del «commando martire Halimah», quello che aveva appena intrapreso l'azione di dirottamento.

Gli ultimatum

Venivano posti i due ultimatum: alle 9 di domenica sarebbe stato ucciso

Schleyer, alle 13 sarebbe stato fatto saltare il boeing. Non è facile a questo punto ripercorrere il convulso succedersi degli avvenimenti; nella sera di sabato il governo tedesco, riunisce lo «Stato maggiore per l'emergenza», il comitato di cui fa parte anche l'opposizione, formato «per fare fronte alle azioni terroristiche». Nella notte si ha l'impressione che Bonn stia sul punto di cedere: vengono interpellate anche le ambasciate dei tre paesi che dovrebbero ospitare i detenuti una volta rilasciati. Contemporaneamente però jet dell'aviazione militare tedesca partono per Ankara, Teheran e Dubai, a bordo le unità speciali. Viene messa in causa anche la Corte Costituzionale di Karlsruhe: vi si sono appellati i familiari di Schleyer chiedendo che, in base all'art. 2 della Costituzione, lo Stato tedesco si impegnasse in qualsiasi modo per salvare la vita dei suoi cittadini.

La Corte respinge la richiesta: la vita dei cittadini deve essere salvaguardata entro i limiti del possibile. Questa diventa anche la posizione del governo, il cui impegno è quello di fare «tutto ciò che è realisticamente possibile per salvare gli ostaggi». Prevalde cioè la ragione di Stato: l'autorità dello stato non può essere messa in discussione, anche nel caso che il prezzo da pagare sia quello della vita di innocenti.

L'ultimatum per Schleyer scade e dalle 9 di ieri mattina non è giunta nessuna notizia che fac-

cia in qualche modo intendere che la sentenza non sia stata eseguita. L'unica possibilità resta quella di trattative segrete che potrebbero essere ancora in corso.

Il tragico raid dell'aereo della Lufthansa prosegue intanto nella sera di domenica: dopo che l'ultimatum delle 13 è trascorso senza conseguenze giunge da parte dei dirottatori la richiesta di carburante: dall'aeroporto di Dubai faranno rotta verso lo Yemen del sud. Seguono ore drammatiche: vari paesi si rifiutano di concedere il permesso di atterraggio, lo stesso Yemen del sud sottolinea «i suoi rapporti di amicizia con il governo tedesco» e solo in extremis lascia aperta una pista per un atterraggio di fortuna.

La CDU all'attacco

In Germania viene imposto un «embargo» totale sulle notizie concernenti il succedersi degli avvenimenti. Viene anche reso noto che una «fuga di notizie» aveva impedito che il figlio di Schleyer potesse consegnare i 15 milioni del riscatto a emissari della «RAF». Notizia che conferma il clima di «irrigidimento» delle autorità federali. La CDU in particolare spinge il rifiuto di qualsiasi compromesso: per i democristiani si tratta di una nuova occasione per colpire la «gestione imbecille» del governo socialdemocratico in materia di lotta al terrorismo.

Il bavarese Strauss addirittura fin da venerdì è partito per l'Arabia Saudita, dimostrando con questo gesto il suo disprezzo nei confronti del governo.

Nella notte il sesto e forse l'ultimo scalo dell'aereo tedesco.

La nuova tappa è Mogadiscio, in Somalia. Il governo somalo si dichiara disposto «per ragioni umanitarie» ad accogliere i detenuti della Raf.

Dall'aereo giunge la richiesta di un mezzo che trasporti via la salma del comandante pilota. Non sono ancora chiarite le circostanze che hanno portato all'uccisione di Schumann, il suo corpo viene calato da un'uscita di emergenza.

Mentre reparti dell'esercito somalo prendono posizione intorno al boeing (l'obiettivo principale è probabilmente quello di impedire una nuova Entebbe) i dirottatori fanno sapere che interromperanno ogni comunicazione con la torre di controllo se non per trattare con il governo di Bonn.

«Nessun cedimento»

Giunge Wischniewski, le trattative riprendono e l'ultimatum viene spostato alle 18. Le richieste del «commando Haimath» (secondo il giornale tedesco «Die Welt» sarebbe il nome di una donna, di origine tedesca morta durante l'assalto israeliano all'aeroporto di Entebbe) restano inflessibili; viene concordato un ulteriore proroga dell'ultimatum: altre otto ore e mezza per evitare il peggio.

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha un colloquio di un'ora, per telefono, con il presidente somalo Siad Barre: sembra che Schmidt le abbia occupate in gran parte per illustrare i misfatti compiuti dai detenuti della Raf...

Nella mattina i parenti degli ostaggi hanno manifestato a Bonn di fronte alla sede della Cancelleria chiedendo che il governo cedesse alle richieste dei dirottatori. Un portavoce ha ribadito che «l'obiettivo del governo federale rimane quello di salvare la vita degli ostaggi in tutti i modi realisticamente possibili».

E' legittimo supporre che Bonn consideri «irrealistica» ogni concreta possibilità di salvare gli ostaggi. Ha ribadito inoltre che «non è mai stata presa in esame la possibilità di una soluzione militare» e che contatti sono in corso con i governi di Francia, Inghilterra e Arabia Saudita. Il senso delle dichiarazioni è «nessun cedimento».